Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 15 Ottobre 1928 - Anno VI — L'GIORNO — Num. 245

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	39 —
Dall'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19,50
Estero	L. 175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Prangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Pluri d'orgasmo - Segnando in crocce - Avvertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Mussolini agli agricoltori d'Italia

"Aumentare fino al possibile la fecondità della terra italiana, elevare la sorte dei milioni e milioni di rurali che la lavorano con dura e sacra tenacia: ecco uno dei fini fondamentali del Regime Fascista al quale non mancheremo „ - " La bonifica integrale basterà a rendere gloriosa nei secoli la rivoluzione delle Camicie Nere „

Roma, 15, mattino.

Ieri mattina al Teatro Argentina si è svolta solennemente la cerimonia della premiazione dei vincitori del primo premio del Concorso nazionale per la Battaglia del grano.

Nella platea e nei palchi, affollatissimi, avevano preso posto le rappresentanze del Senato, della Camera e del Partito, i presidenti delle varie Confederazioni nazionali fasciste, i direttori delle Cattedre ambulanti di agricoltura, i presidenti delle Commissioni provinciali granarie, i presidenti delle Federazioni provinciali della Confederazione dell'agricoltura, i fiduciari provinciali dei lavoratori agricoli, i rappresentanti dei tecnici agricoli di tutta Italia, alti ufficiali delle forze armate, il comando della Milizia forestale, numerosi funzionari di tutti i Ministeri, i rappresentanti del gruppo Medaglie d'oro, dell'Opera nazionale combattenti, dell'Associazione mutilati ed invalidi di guerra, del Nastro Azzurro e dell'Associazione combattenti. Alla significativa manifestazione hanno assistito anche i rappresentanti dei 74 Stati stranieri, i cui delegati si trovano in questi giorni a Roma in occasione della nota assemblea dell'Istituto internazionale di Agricoltura.

Sul palcoscenico erano state disposte le poltrone riservate ai membri del Governo, alle alte gerarchie del Partito, al Comitato permanente del grano, alla Commissione giudicatrice del concorso per la Vittoria del grano, alla presidenza dell'Ente nazionale delle cattedre di agricoltura. In un lato erano raggruppati i vincitori del Concorso per la Vittoria del grano, ai quali erano stati assegnati i 26 primi premi. Sul palcoscenico erano stati collocati due enormi fasci di spighe di grano, legati con nastri dai colori nazionali; vi erano inoltre i labari della Federazione fascista dell'Urbe, della Confederazione delle corporazioni sindacali fasciste, della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori ed il gagliardetto della Federazione tecnici agricoli. In fondo era schierato un reparto della Milizia nazionale con la musica, mentre ai lati prestavano servizio d'onore i Moschettieri del Duce. Presso il tavolo degli oratori erano stati posti due microfoni per la trasmissione del discorso a mezzo della radio in tutta Italia e nelle Colonie.

Alle 10,30, preannunciato da uno squillo di tromba, appare sul palcoscenico S. E. il Capo del Governo, seguito dai Ministri, dal Sottosegretario di Stato e da S. E. il Segretario del Partito, on. Turati. La musica intona le prime note della Marcia Reale, poi l'inno «Giovinezza» mentre l'immensa folla dei presenti, in piedi, prorompe in una entusiastica imponentissima dimostrazione, che si protunga per qualche minuto. Agli applausi si sono uniti i delegati stranieri: il momento fu solenne per la grandiosità e per il calore della manifestazione.

S. E. Mussolini ha preso posto nella poltrona d'onore, avendo ai lati S. E. Turati ed i membri del Governo, mentre nelle altre fine prendevano posto il Governatore di Roma, principe Boncompagni Ludovisi, il vice-presidente della Camera, on. Paolino Acerbo, il vice-segretario del Partito on. Starace, l'on. Lando Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa di S. E. il Capo del Governo, il comm. Guglielminotti, Segretario Federale dell'Urbe, il prof. Nazzareno Stampelli, il prof. comm. Starozzi, direttore generale della Confederazione degli Agricoltori, l'on. Bisi e l'on. Razza, rispettivamente presidente e consigliere delegato dell'Ente nazionale delle Cattedre di Agricoltura, S. E. il Prefetto ed altre personalità.

Alle 10,55 il Duce si alza per parlare. Tutto l'uditorio scatta nuovamente in piedi e rinnova all'indirizzo del Capo del Governo una calorosissima manifestazione di simpatia e di omaggio.

Parla il Capo del Governo

S. E. Mussolini dice:

«Camerati, agricoltori, signori,

«E' questa la terza volta che si svolge in Roma la cerimonia della premiazione ai bravi rurali che, combattendo nelle prime linee, si sono meritati il nome di «Vetti» dell'Agricoltura italiana, cerimonia la cui significazione morale non ha bisogno di essere illustrata, cerimonia che ha, fra l'altro, l'obbiettivo di concentrare l'attenzione di tutta la Nazione sui problemi fondamentali dell'agricoltura, e permette a me di tracciare il consuntivo dell'annata.

«Come siamo andati nell'anno agricolo 1928? Tutto sommato, discretamente. Gli inizi furono oltremodo promettenti. C'è stato un raccolto di bozzoli soddisfacente anche dal punto di vista dei prezzi; una prima Resaglione abbondantissima. Ma poi le piogge eccessive di aprile e di maggio danneggiarono i frumenti in talune plaghe. Tuttavia «la stretta», ducata ai venti della prima decade di giugno, venti che i poeti chiamano favonii e sui prosaicamente scirocchi, non arrestò danneggiato i frumenti prossimi alla maturazione. Il raccolto del grano avrebbe probabilmente toccato quei tot tale di 70 milioni di quintali che fu annunciato un po' troppo in anticipo dagli ottimisti. Le definitive risultanze lo riducono a 62,211,000 quintali. E quindi di 10 milioni di quintali cattivamente superiore al raccolto del 1927. Date le contingenze avverse, o non completamente favorevoli, il raccolto è buono. Anche i prezzi non sono precipitati all'atto del raccolto. C'è stata una prolungata resistenza alle svendite immediate, resistenza che bisognerà sempre meglio organizzare. Il raccolto delle bietole è stato mediocre come quello della canapa. Riso, uva, olivi e agrumi, bene, anche come prezzi. Raccolti minori male. Granoturco, specie nel Veneto, distrutto dalla siccità.

Siccità e irrigazione

«Ecco, in sintesi, l'annata agricola 1928 che si chiude in attivo, pur non essendo l'attivo sperato e meritato. Il danno maggiore è stato arrecato dalla siccità che ha imperversato in tutto il bacino mediterraneo dal maggio al settembre. Per tre lunghi mesi consecutivi non una goccia d'acqua è caduta sulla terra italiana. Ciò risulta dal mio diario meteorologico, che curo con diligenza particolare. Si comprende una perfettamente il ferrare irrigatorio da cui sono animati gli agricoltori italiani, fervore che darà ottimi risultati poichè laghi, fiumi e sorgenti sotterranee non mancano in Italia. Come già dissi, l'acqua c'è, bisogna soltanto trovarla e condurla spesso col sole.

«Le cause della prolungata siccità, non mai interrotta da precipitazioni atmosferiche (salvo alcuni rovinosi elementi sono da ricercarsi nella penuria e totale calvizie della nostra catena appenninica. Mancano le grandi foreste che erano le vaste ombre fresche dalle quali si sprigionano le correnti che coagulano, congestionano il vapore acqueo sospeso negli alti strati dell'atmosfera e lo fanno precipitare sotto forma di pioggia. Nell'attesa che gli alberi, piantati a centinaia di milioni, compiano, fra le molte altre, anche questa funzione fondamentale di equilibrio atmosferico, e l'attesa sarà lunga e non inferiore a mezzo secolo, è necessario creare senza indugio impianti di irrigazione.

«Ne sono quindi lieti, in Lombardia e nel Veneto, che riscalderanno amplissime plaghe, e sono per la loro imponenza degni dell'Italia fascista. E' noto che il Governo fascista non solo incoraggia, ma appoggia lealmente queste iniziative. Ed quando io ho posto l'agricoltura al primo piano nella economia nazionale, ed quando ho dimostrato coi fatti che l'agricoltura doveva essere la preferita su tutte le altre forme della produzione, uno spirito nuovo, fatto di fiducia, di tenacia, di orgoglio, ha sollevato i rurali da un capo all'altro d'Italia. Gli eserciti si perfezionano combattendo: così avviene dell'esercito rurale italiano, il quale, dopo questi anni di battaglia, si presenta migliorato nei suoi quadri, compattissimo nelle file e deciso a marciare. La bella sfida tra i rurali di Brescia e quelli di Cremona è la prova di un morale resistente a tutte le difficoltà e ansioso di superarle.

«Non tocca a me rilevare le provvidenze del Governo fascista a vantaggio dell'agricoltura. Voi le ricordate, anche perchè ve ne sono di molte recenti. Solo vi dirò che io seguo le vicende della attività agricola italiana quotidianamente e diligentemente; vi dirò che ho fatto e farò tutto il possibile per rendere sempre più prospera l'agricoltura, e per aumentare il benessere dei rurali silenziosi e fecondi. La bonifica integrale del territorio nazionale è una iniziativa il cui compimento basterà, da solo, a rendere gloriosa nei secoli la rivoluzione delle Camicie Nere. Tale iniziativa che sarà fra poco legge dello Stato, e troverà immediata, organica, regolare applicazione, è l'indice di un orientamento del Regime che lo esprime in questa formula: il tempo della politica prevalentemente urbana è passato.

«Del resto, tutte le città hanno avuto somme che si chiamano a miliardi, per cose utili e anche per abbellimenti superflui; ora è tempo (è gran tempo!) di dedicare miliardi alla campagna, se si vogliano evitare quei fenomeni di crisi economica e di decadenza demografica che già angosciano manifestamente altri popoli. Io vi dico, senza false modestie, che l'agricoltura italiana nei sei anni del regime fascista ha compiuto passi giganteschi, prima di tutto per la pace garentita alle genti dei campi, in secondo luogo per i progressi tecnici realizzati in ogni ramo, in terzo e non ultimo luogo per il prestigio ed il posto che il Regime fascista le ha conferito.

Un alto e'ogio

«Prima di passare alla consegna dei premi io voglio tributare un elogio ai dirigenti delle grandi organizzazioni sindacali che hanno, dovunque, fatto opera di vera, leale, assistica collaborazione; ai tecnici agricoli e ai cattedratici che considerano finalmente coi proprietari intelligenti e attivi i quadri dell'esercito. Voglio ricordare i professori delle scuole agrarie, i martiri della scuola rurale, gli ufficiali dell'Esercito e infine i parroci, i quali hanno organizzato quell'unità addirittura di propaganda per la battaglia del grano, mentre 82 di essi sono stati premiati. E che dimostra che la savia, religiosa cura delle anime può andare benissimo congiunta con una attività pratica rivolta ad aumentare il benessere delle popolazioni rurali.

«Finalmente il mio elogio, il mio plauso va alla massa dei grandi e modesti agricoltori, dei piccoli proprietari, dei mezzadri, i quali tutti hanno risposto alla mia parola d'ordine con unanimità che si può chiamare commovente, data lo stato di lontananza e di trascuratezza in cui per troppo tempo fu tenuta la gente dei campi. Nei villaggi, nelle fattorie, nei casolari questa parola d'ordine è penetrata come un comandamento e la massa innumere delle fantarie rurali si muove solenne verso le ulteriori conquiste. Di questa massa una piccola avanguardia di cinquanta mila uomini si raccontierà a Roma nel Decimo Annuale della Vittoria, che fu conquistata soprattutto col sangue dei cittadini.

«Spero che la radio mi abbia concesso la grande gioia di far giungere la mia voce e il mio fraterno saluto agli agricoltori che in molte località d'Italia sono riuniti per ascoltarmi. Il mio saluto va anche ai rurali che in Tripolitania, in Cirenaica e in Somalia sono intenti all'opera dei pionieri che dissodano la steppa e riconducono la vita e la fertilità là dove per secoli fu l'aridità e la morte. Questi camerati meritano una speciale menzione, perchè la loro fatica si svolge in condizioni più aspre e sotto un clima più avverso. Tutti gli agricoltori e in Italia e nelle Colonie sanno come i loro interessi mi stiano profondamente a cuore; essi non ignorano che io sono specialmente pensoso del loro destino. Aumentare fino al possibile la fecondità della terra italiana, elevare la sorte dei milioni e milioni di rurali che la lavorano con dura e sacra tenacia: ecco uno dei fini fondamentali del Regime Fascista al quale non mancheremo.

«Ed ora, o camerati, la parola d'ordine per il quarto anno della battaglia del grano è la seguente: diligente preparazione del terreno; sementi elette, semina a righe dovunque sia possibile; concimazioni naturali e chimiche secondo le indicazioni dei tecnici, un altro quintale di più di media per ettaro e saremo alla vigilia della Vittoria. Un altro quintale ancora e avremo raggiunto ciò che sembrò sino a ieri un sogno o un prodigio; la terra italiana che dà il pane per tutti gli italiani».

Il discorso del Duce, seguito con vivissimo intenso interesse, è stato interrotto da applausi fragorosi e calorosissimi, specialmente nei punti in cui S. E. il Capo del Governo ha elogiato la silenziosa e tenace fatica degli umili lavoratori dei campi, ed ha enunciato gli ulteriori sviluppi della politica agraria del Governo fascista. Alla fine la dimostrazione ha raggiunto la massima intensità con rinnovate acclamazioni al Duce.

Terminata la dimostrazione, S. E. il Capo del Governo procede alla premiazione dei vincitori dei primi premi del quarto Concorso per la Vittoria del Grano. S. E. Mussolini legge ad alta voce i nomi dei vincitori con i dati della produzione unitaria media, della zona della produzione unitaria media conseguita in ciascun concorrente e della superficie coltivata. Ciascuno dei premiati riceve dal Capo del Governo un diploma, mentre i presenti applaudono.

Il discorso dell'on. Marinelli

Durante la cerimonia avevano anche parlato il Ministro dell'Economia Nazionale, S. E. Marinelli e il comm. Cacciari presidente della Confederazione degli Agricoltori.

L'on. Marinelli, assai applaudito, ha detto:

«Eccellenza, camerati,

«Per incarico del Capo del Governo rivolgo un saluto agli intervenuti, ed in particolare ai delegati della nona assemblea dell'Istituto internazionale di agricoltura, lieto di averli oggi tra noi affinchè anche all'estero si sappia quanto gli italiani lavorino per dare a tutti i cittadini il pane nazionale.

«Il Governo fascista, in piena rispondenza con le aspirazioni del popolo italiano, vuole provvedere alle occorrenze della vita nazionale valorizzando al massimo le possibilità produttive del paese. A ridestare le energie sopite occorreva il Fascismo. Ma solo la potenza animatrice del Duce ha potuto mobilitare gli animi, le intelligenze e le braccia, nella intrapresa per la indipendenza granaria. Or sono due anni il Capo del Governo, scrivendoci a premiare quell'che Egli chiamò i «Vetti» della battaglia del grano, poneva gli agricoltori italiani, i veri, gli autentici rurali nella categoria degli uomini che lavorano sodo, in obbedienza ed in silenzio. Un duro lavoro attraverso avversità di stagione e difficoltà di ogni genere ha collaudato le virtù dei rurali italiani ed ha confermato la esattezza della intuizione classica. L'ultima campagna agraria 1927-28 s'iniziava all'indomani di un raccolto di scarso realizzo e con quale stia agricoltori si attendevano.

«Si era allora nella fase finale della rivalutazione della lira, quando di fatto la stabilizzazione era raggiunta, ma non ancora ufficialmente sanzionata. Gli scettici, i critici, le eterne Cassandre in buona o mala fede, insinuavano che la rivalutazione della lira arrecava l'avvisto rinnovamento dell'agricoltura italiana e soffocava il fervore di opere suscitato nelle campagne italiane dal Capo del Governo. L'atmosfera di sfiducia e di scoramento che gli avversari del Regime volevano creare, non scosse l'animo degli agricoltori italiani, che, pure con la crisi subita, iniziarono con saldo animo la campagna granaria.

«Se in alcune provincie il risultato fu non brillante, quante le volontà rimaste lese in una fatica quotidiana, e che oggi più che, raccolte da alcuni agricoltori, costituiscono mete che altri si accingono a superare. L'emulazione si accende e già i rurali cremonesi si pongono in gara coi fratelli bresciani. Le avversità superate rafforzano la volontà per nuovi cimenti. Con questo stato di animo si prepara la nuova campagna.

Razionalizzare la coltura

«Forse da molti si pensa che il problema granario sia sorto nella mente del Capo per bisogni contingenti, dato che nell'acquisto del grano d'oltremare spendiamo miliardi ogni anno o per provvedere in tempo ai bisogni crescenti di una popolazione che fra un decennio arriverà a ben oltre i 48 milioni di abitanti. Ben più elevati e compiessi sono invece i movimenti della impresa auspicata dal Duce. Egli ha intuito che per portare questo popolo di combattenti, di lavoratori, alla potenza voluta dal Fascismo, occorre spingere al massimo rendimento la produzione agricola.

«Egli ha ammonito che frattanto non preme aumentare la superficie coltivata a grano, anche per non togliere terreno ad altre colture, o più redditizie o comunque necessarie alla pubblica economia, bastando per ora l'intensificazione colturale. E poichè il rendimento unitario dipende da una appropriata rotazione di colture anche foraggere, oltre che dalle pratiche suggerite dai crescenti progressi delle scienze agrarie, la questione granaria tende ad associarsi con quella zootecnica. Una migliore disciplina dei pascoli sulle nostre montagne favorirà la produzione zootecnica, e le nostre colline e pianure saranno poste in grado di allevare una più densa popolazione di bestiame, in virtù dell'accresciuto sviluppo dei prati artificiali, ottimi preparatori anche ossi del terreno per la coltivazione del frumento.

«Si elevano qua e là voci alle colture empiriche del tempo antico ed alle concimazioni tradizionali, ma non vi è dubbio, ormai, sugli utili apportati dalle concimazioni razionali e dalle rotazioni, che valgono a migliorare nel carattere chimico e nella struttura fisica la qualità dei terreni.

Potenziamento economico

«Dobbiamo dunque provvederci di adeguate scorte dei primi e favorire il massimo sviluppo dei processi di fissazione dell'azoto atmosferico, in modo da poter andare tranquillamente incontro all'avvenire. L'industria nazionale ci porterà presto a fissare dall'aria 20 mila tonnellate di azoto atmosferico sulle 40 mila che almeno ci occorrerebbero, e per gran parte delle quali, con quella politica delle acque è possibile accrescere ancora i kilowatt già installati per gli attuali impianti di fissazione dell'azoto. Il problema del grano viene così ad inquadrarsi in quello economico in un paese in rivalorizzazione che vuole trovare nella naturale utilizzazione delle sue acque un efficace sostituto del carbone straniero, ed un sussidiario potente per la sua produzione granaria. Altri cell di produzione verranno chiamati intorno ai problemi che ho accennati, ma ho voluto ricordare, o camerati agricoltori, che voi, chiedendo al comandamento del Duce, nei successivi svolgimenti dell'azione impegnata dal Governo fascista, non soltanto realizzerete la produzione del fabbisogno granario, ma diventerete propulsori efficienti dell'ardita politica del regime per il potenziamento economico della Patria.

«Il cammino non è breve nè avrete. Altre difficoltà si aggiungeranno a quelle già da voi superate, ma non vi arresteranno nel vostro progredire.

«Il Governo Fascista, che studia e risolve i problemi con la consapevolezza dei bisogni dei produttori, guarda all'agricoltura come alla fonte viva del divenire nazionale. Il Capo del Governo ha posto all'ordine del giorno il problema della bonifica integrale per portare presto a più di 5 milioni di ettari i 4 e mezzo oggi investiti a grano sui 31 di superficie seminativa. Ai suoi ordini netti e precisi seguirà sollecitamente la realizzazione. Egli considera gli agricoltori forze fondamentali per la fortuna della Patria. Voi, che siete questa forza, rivendate, camerati agricoltori, che si vinsero non solo con la tecnica, con la disciplina e col lavoro, ma anche, e soprattutto, con la fede perseverante e con la volontà risoluta di trarre dal suolo della Patria l'alimento per tutti gli italiani».

La riconoscenza degli agricoltori

Il comm. Cacciari, a sua volta vivamente applaudito, ha detto:

«Duce!

«Nella prima riunione del «velli» della Battaglia del grano al «Consiglio», ebbi l'onore di esprimervi la riconoscenza degli agricoltori d'Italia per la sensazione precisa che Voi davate il apprezzare, come nessun Governo ha mai fatto, il loro valore come produttori, come elemento profondamente sano della vita nazionale, e di intendere perfettamente l'animo loro. Era la valorizzazione morale, animatrice della fede, della passione, che sono necessarie agli agricoltori per compiere tutto il loro dovere. Tutta la successiva opera Vostra, con un susseguirsi organico di provvedimenti, è andata sempre più consolidando l'economia agricola su saldissime basi, onde gli agricoltori hanno la sicurezza che il Governo Fascista vede e conosce i bisogni, le manchevolezze e le possibilità, e li sprona e li guida e li assiste con occhio pratico e lungimirante. Per questa opera gli agricoltori Vi riconoscono.

«Perchè gli agricoltori italiani si hanno perfettamente compresi, quando abbiamo detto loro che le avversità delle stagioni e dei mercati, alee della natura stessa della impresa produttiva agricola, sono mali contingenti che non debbono preoccupare considerati in confronto ai graduale, ma solido e sicuro assetto che i provvedimenti governativi preparano all'agricoltura. Credo di potere, senza esitazione, affermare che gli agricoltori d'Italia vedono e comprendono e, per ciò, sempre più risoluti e tenaci, sempre più animati nella fede nel Fascismo e nel suo Duce, procederanno e si perfezioneranno nel loro lavoro».

Alle 11,20 la cerimonia ha termine ed il Duce lascia il teatro, fatto segno ad una nuova acclamazione, mentre la musica tra incessanti applausi intona la Marcia Reale e l'Inno Giovinezza.

I risultati ed i propositi

Roma, 15, mattino.

Il discorso che il Capo del Governo ha tenuto agli agricoltori d'Italia racchiude e riafferma, nella maniera più esplicita e solenne, l'indirizzo economico e il connazionalmento politico che il Paese è chiamato ad applicare e a realizzare perchè sia finalmente risolto uno dei più annosi problemi della nostra vita nazionale, che fino a ieri pareva insolubile: l'emancipazione granaria.

Ancora un piccolo sforzo — ha detto l'on. Mussolini — un altro quintale per ettaro e l'Italia avrà raggiunto quello che pareva un sogno, avrà realizzato un prodigio: la terra italiana darà il pane a tutti gli italiani. La qual cosa — isolata dall'alone di santa poesia che la irraggia e riportata nella eloquenza fredda e chiara delle cifre — significa: risparmieremo intorno ai tre miliardi di lire italiane che prima dovevamo spendere all'estero per acquistare il grano necessario al fabbisogno nazionale. Per la naturale interdipendenza dei fattori economici la nostra bilancia commerciale, già gravata dallo squilibrio fra importazione ed esportazione, non potrà che avvantaggiarsene e il nuovo notevole apporto contribuirà stabilmente ed efficacemente all'incremento ed allo sviluppo della nostra economia generale.

La parola d'ordine è: ruralizzare. Il tempo della politica prevalentemente urbana è passato; i miliardi saranno dati alle campagne. E' questo un aspetto, e non dei meno essenziali del disegno politico che il Capo del Governo ha chiaramente delineato e si propone di realizzare in breve volgere di anni.

Politica demografica e politica della terra sono materialmente e spiritualmente congiunte, e si esprimono, si affermano, si risolvono nella sanità morale e fisica della razza, fondamento saldo e sicuro della potenza dei popoli.

Il paese non può che accogliere con viva soddisfazione i propositi del Governo, propositi che non sono scritti per passare agli archivi e rimanervi sepolti per l'eternità, come è avvenuto per i voluminosi studi e le grosse inchieste in vari problemi regionali, che in ogni tempo hanno trovato in Italia sterili amatori, ma che sono già in atto e vengono realizzati con metodica e costante disciplina, con sicura fede e con quel magnifico entusiasmo che è privilegio e dono della fiorente giovinezza.

La terra e la famiglia saranno restituite alla loro prima dignità. I rurali d'Italia hanno l'animo e la capacità di operare il prodigio, e la loro sana e umana fatica avrà il premio che la gran madre non ha mai negato ai suoi figli semplici e puri.

La battaglia è dura. Ma i rurali italiani hanno dimostrato di saper lottare con tenace accanimento contro le resistenze della natura, l'avversità degli elementi e contro le difficoltà finanziarie talvolta non mani.

Lo Zeppelin in vista della costa americana

Stamani atterrerà tra centomila cittadini che da ieri mattina attendono all'Aerodromo di Lakehurst — Le tre ore di angoscia durante la tempesta: il coraggio del figlio di Eckner e il sangue freddo di lady Drummond

Londra, 14, sera.

Quando lunedì scorso il pubblico, che riempiva le sale dei teatri, dei cinematografi e le innumerevoli sale di ritrovo, veniva invitato a concentrare per un minuto il suo pensiero sull'equipaggio dello Zeppelin e a pregare per il felice esito del viaggio, esso non sapeva nè immaginava che tali preghiere fossero qualcosa di più che un pio atto di omaggio agli aeronauti in procinto di varcare l'immensità dell'oceano. Invero, in quel momento, a quanto il pubblico doveva apprendere poco più tardi, il Conte Zeppelin stava attraversando un momento di estrema difficoltà e in qualche ambiente aeronautico cominciavano anche a manifestarsi le più serie angosce sulla sorte dell'equipaggio.

Sballottati dalla bufera

Fino all'ultima ora di ieri sera nessuno, nè qui, nè in America, aveva manifestato la più lontana ansietà sull'esito della traversata. La fiducia di tutto il mondo aeronautico nella capacità di tecnico e di navigatore di primissimo ordine del dott. Eckner era tale che l'idea di un insuccesso veniva assolutamente esclusa. Senonchè, ad ora tarda, il dipartimento americano della Marina riceveva un radiotelegramma il quale annunziava che lo Zeppelin aveva subito a prua avarie a causa della tempesta e richiedeva perfino l'aiuto della flotta in caso di forzato ammaraggio sull'oceano. La notizia veniva diffusa in un baleno da edizioni straordinarie dei giornali, che il pubblico andava strappando di mano ai rivenditori. Ma nel corso della notte stessa altri radiotelegrammi annunziavano che il danno arrecato dall'uragano era stato riparato alla meno peggio e che, senza altri accidenti, il dirigibile riprendeva la sua corsa verso la costa americana ad una velocità di circa 80 chilometri all'ora. La velocità notevolmente ridotta in paragone di quella mantenuta fino allora quasi costantemente dallo Zeppelin, sembrava tuttavia dimostrare che il dirigibile non possedeva più la pienezza delle sue forze. Confortò del Ministero della Marina americana partiva in mattinata l'ordine a tutte le unità della flotta di mantenersi pronte a salpare al primo allarmemento in aiuto del dirigibile. L'allarme tuttavia fu di breve durata.

Ma gli arditi navigatori — come si seppe poi — hanno vissuto ore drammaticissime. Per parecchie ore l'aeronave lottò contro gli elementi scatenati, mentre il suo timone di profondità era per metà strappato e la stabilizzatore di sinistra avariato.

Paurosa ed oscura

L'aeronave si era improvvisamente drizzata verticalmente e i tavolini, le sedie e le poltrone si erano rovesciate, e per più di un'ora il Conte Zeppelin non fu che un giocattolo in balia della tempesta. Lottava contro l'uragano, era sballottato a destra e a sinistra, saliva, ridiscendeva con subiti improvvisi. Ma l'energia, il sangue freddo e la condotta ammirevole dell'equipaggio impressionarono così bene i passeggeri, che nessun panico si produsse nelle cabine.

Il fattuale del dott. Eckner, giovanissimo dette prova di inaudito sangue freddo. Alla testa di cinque volontari, con rischio della propria vita, in piena tempesta, egli procedette alla riparazione delle avarie prodotte dal vento, sospeso fuori della cabina del dirigibile, mediante cavi metallici.

Lady Drummond Hay, la sola donna passeggera a bordo dello Zeppelin è stata poi radiotelegraficamente complimentata dal comandante Rosenthal, il capitano del «Los Angeles», per la calma e il sangue freddo di cui avrebbe dato straordinaria prova quando il dirigibile traversò il momento più duro del suo viaggio. Essa ha annunziato in un dispaccio, a quel che riferisce il corrispondente da Terranova del Daily Telegraph, che non aveva da lamentare di nulla, salvo del freddo che faceva a bordo dell'aeronave e che la obbligò costantemente a rimanere avvolta in pellicce e in coperte.

La folla in attesa

Verso le 19 di oggi, circa 100 mila persone erano già riunite nei dintorni di Lakehurst per dare un fragoroso benvenuto all'equipaggio dello Zeppelin. Lo spostamento della folla da New York e dagli altri centri — riferiscono i corrispondenti — ha assunto dimensioni mai viste. Le strade — dice il corrispondente del Daily Telegraph — erano letteralmente bloccate da migliaia e migliaia di automobili. Dalle stazioni i treni sovraccarichi partivano durante tutta la giornata verso l'aerodromo nuvole quasi senza interruzione. Sul campo, l'ammiraglio Latimer, circondato dal suo stato maggiore, era ad attendere la Zeppelin insieme con 400 marinai della flotta da guerra americana.

Mentre la folla e le autorità attendevano il dirigibile, quest'ultimo inviava regolarmente messaggi radiotelegrafici che l'ammiraglio ritrasmetteva subito alla direzione dell'aerodromo.

Durante tutta la prima parte della giornata, il dott. Eckner faceva sapere che tutti a bordo erano «stanchissimi, ma molto contenti».

Verso le 5 si apprendeva che il Conte Zeppelin si trovava a 350 chilometri a nord-ovest delle Bermude, ciò che indicava come il dott. Eckner avesse leggermente modificato la sua rotta, evidentemente avendo voluto evitare qualche strato di bassa pressione. La stazione americana di Lakehurst emanava contemporaneamente un radiotelegramma che confermava la posizione del dirigibile:

«L'aerodromo di Lakehurst — dice il radiotelegramma — ha ricevuto un radiogramma diretto dal Conte Zeppelin che diceva: «Marciamo in buone condizioni a circa tre quarti della nostra velocità normale. La nostra posizione alle 10 (ora americana) è latitudine 34,30, longitudine 56,10. Secondo l'attuale velocità noi dovremmo arrivare a Lakehurst nel pomeriggio del 14».

Un altro radiotelegramma emesso nella serata da Lakehurst diceva:

«Il posto marino radiotelettrico ha comunicato con il Conte Zeppelin nel pomeriggio, ma il dirigibile si è rifiutato di rispondere alle domande che gli erano rivolte sull'ora dell'arrivo, dicendo: «Siamo troppo occupati per rispondervi». Il capo del posto aereo ha mandato un altro messaggio dicendo che delle informazioni erano assolutamente necessarie per la preparazione dell'atterraggio.

Finalmente all'una del pomeriggio si è avuta la risposta circa la posizione e la velocità. Essa annunziava che il dirigibile aveva dovuto cambiare strada ed obliquare decisamente verso sud-ovest in modo da incontrare venti più favorevoli. Il radiogramma aggiungeva inoltre che aveva a sufficienza combustibile per tenere l'aria sino all'arrivo a Lakehurst, ma non dava informazioni supplementari sulla regolarità o meno della navigazione.

Alle prime luci del giorno

Altri dispacci radiotelegrafici raccolti dalle stazioni americane, ma di cui tuttavia non si conosce qui a Londra ancora il testo, sembrano indicare che, per quanto tutto proceda bene a bordo, la velocità rimanga molto ridotta. Secondo un messaggio raccolto alle ore 15 di ieri, ora di Greenwich, lo Zeppelin si trovava a circa 600 miglia dalla costa americana. In base a questi dispacci e alle informazioni che si posseggono sulla velocità dell'aeronave, non si conclude qui a Londra che essa possa giungere a destinazione prima di mezzanotte di stasera tempo europeo, e quindi è possibile che le operazioni delicate di atterramento vengano rinviate a domattina alle prime luci del giorno.

Per disgrazia i bollettini meteorologici sulle condizioni atmosferiche lungo la costa americana sono molto scarsi, si annunzia infatti in serata che densissimi banchi di nebbia si sono venuti formando nella regione di New Jersey e un forte vento di nord-ovest soffia nei paraggi dell'aerodromo di Lakehurst. Gli stessi bollettini preannunziavano per il pomeriggio di oggi venti molto forti accompagnati da pioggia. Se dunque lo Zeppelin arriverà verso l'annottare a Lakehurst, ogni tentativo di ammaraggio dovrà essere abbandonato e si dott. Eckner non rimarrà altro da fare che allontanarsi dalla zona di vento per trascorrere la notte sorvolando regioni a condizioni atmosferiche più favorevoli e attendere la mattinata senza troppo una eccessiva fatica all'equipaggio che la tempesta attraversata ha enormemente stancato.

Da un dispaccio giunto in nottata da Terranova, quattro ore 7 pomeridiane, tempo europeo, risulta che il dott. Eckner, in un messaggio radiotelegrafico intercettato da una stazione americana, si dichiarava rattristato per la lentezza del viaggio, per quanto si contempo esprimesse la piena fiducia nella resistenza dell'aeronave, che, attraversando una pericolosissima zona temporalesca, era riuscita ad uscirne senza troppo gravi avarie ed a provare in modo lampante l'estrema stabilità di tutta la struttura.

Il saluto di una nave
Terra in vista

Parigi, 14 notte.

Alle 11 di stamani, ora americana, corrispondente alle 17 europee, lo «Zeppelin» era intravveduto a 320 miglia ad est di Capo Hatteras da una nave di cui non si conosce il nome, in quel momento si trovava a circa 300 metri di altezza e procedeva alla velocità di 60 miglia all'ora. I passeggeri ed i marinai della nave, tutti riuniti sul ponte fecero una grande ovazione, che a bordo dove essere stata udita poichè si vide il dirigibile abbassarsi leggermente per rispondere al saluto.

Secondo un ultimo radiotelegramma pervenuto qui a Parigi ed intercettato dalla potente stazione della Torre Eiffel si apprende che lo «Zeppelin» verso le ore 15 americane annunciava che intravedeva lontanissimo sull'immensità dell'Oceano una linea di terra che riteneva certamente essere la costa americana. Il cielo in quel momento si era rasserenato ed un sole vivissimo si riflettava sulle onde. La navigazione era normale.

Ora che si può sperare che il «Conte Zeppelin» raggiunga sicuramente la mèta, viene naturale la domanda se il dott. Eckner ha compiuto la dimostrazione che si proponeva, cioè se il dirigibile è chiamato a diventare il vero transatlantico dell'aria. Certo una risposta affermativa non può ancora darsi. Malgrado la sua possibilità di tenere l'aria per cento ore di seguito e coprire senza scalo lunghe distanze, il «Conte Zeppelin» ha dimostrato l'estrema vulnerabilità di un apparecchio di questo genere quando è preso in mezzo a furiose tempeste. Si obbietterà che grazie al suo largo raggio di azione il dirigibile può evitare le zone pericolose, ma la sua velocità resta sempre molto inferiore a quella degli aeroplani che in definitiva il guadagno di tempo sul piroscafo non offre una differenza molto sensibile. Quando si paragonano i due metri cubi di spazio accordato ad ogni passeggero a bordo del dirigibile ai vasti saloni di cui possono disporre i grandi transatlantici moderni, non si trovano molte ragioni per giustificare nè la spesa enorme che domanda la costruzione di un dirigibile, nè i pericoli maggiori ai quali, malgrado tutto, esso resta esposto. Aggiungete a questo la difficoltà di manovra per l'atterraggio, che esige personale specializzato, installazioni molto importanti e converrete che allo stato attuale della scienza aeronautica e di quella meteorologica, il piroscafo rimane ancora padrone delle grandi traversate marittime.

Scuole e ospedali delle Missioni canadesi saccheggiati e incendiati

Pechino, 15 mattino.

Secondo notizie ricevute dalla provincia di Honnan la maggioranza delle scuole e degli ospedali diretti dai missionari della Chiesa anglicana del Canada, in quella provincia sono stati saccheggiati e incendiati da soldati posti sotto il comando del maresciallo Feng.

SPORT

Una classica gara: la Maratona

Vittoria del campione di Finlandia

Tra un'enorme folla Martelin copre la distanza in ore 2 e 41 primi - L'inglese Ferris è secondo - Prato primo degli italiani, campione italiano di maratona

Il taciturno Martelin il campagnuolo di Helsingfors, ha vinto la maratona del *Parco Sportivo*. Che vincesse lo si prevedeva; anzi, a dirla schietta, si era sicuri, ma quello che ha stupito è il modo con quale ha vinto.

Maratona: questo nome leggendario, al quale sono legate le lontane gesta del soldato greco e quelle più recenti di Dorando Pietri e di tanti altri nostri campioni, richiama alla memoria il dramma. Non si pensa ad una maratona senza figurarsi gente fiaccata ed abbrutita dallo sforzo, automi che corrono unicamente per forza di volontà, in condizioni pietose, bisognosi di eccitanti per portare a termine la fatica immane, le maglie sporche, bagnate dalle docce vivificatrici, l'occhio spento fisso nella visione della meta lontana.

Un bottiglietta di thè

Martelin ha sfatato la leggenda che una corsa di Maratona debba sempre essere dramma. L'atleta giunto dalla lontana malinconica terra di Finlandia, che ha trionfato il suo corpo eccita lunghe marcie: cogli sci sulle pianure desolatamente bianche, nell'eterno inverno, ha compiuto più di 50 Km. senza sforzo, fresco, con respirazione sempre uguale, regolare, ritmato al suo passo. E' arrivato com'era partito, colla stessa fisonomia non alterata dallo sforzo, colla maglia azzurra sulla quale spiccava la stemma finlandese, pulita, quasi che il campione avesse avuto cura del suo abbigliamento.

Aveva affidato al suo accompagnatore lasciando il velodromo in parcanza, una bottiglietta di thè annacquato e due pesche. L'ordine per il ciclista, che non conoscevo naturalmente il finlandese, era: ad un cenno di Martelin precederlo di un centinaio di metri, fermarsi, voltare in una tazzina di latta il thè e porgerlo al campione. Martelin, nelle due o tre volte che ha bevuto, si è fermato, ha preso senza fretta dalle mani del ciclista la tazza. l'ha vuotata lentamente, riconsegnandola sempre col gesto lento al suo accompagnatore, poi ha ripreso a correre col suo passo regolare che non scartava credo di un millimetro l'uno dall'altro. Se Martelin avesse dovuto bere una coppa di *champagne* non sarebbe stato più corretto. Sono inezie, che spiegano però il metodo dei campioni del Nord. Un nostro atleta avrebbe bevuto alla bottiglia, o se avesse bevuto dalla tazza la prima volta, per non perdere tempo l'avrebbe sicuramente gettata via.

Al ritorno, sullo stradale di Rivoli abbiamo sorpreso Martelin in un atteggiamento strano. Continuando nel suo passo ritmato egli rivolse prima uno sguardo al cielo purissimo ed azzurro, poi intorno, alla campagna meravigliosa di tinte in questo dolce autunno. Il suo volto si rallegrò, e boccò si atteggiò al sorriso. Abbandonando per un istante la posizione che dava al campione la respirazione giusta. Che Martelin sia anche poeta?

Si rade e va al "varieté,,

Giunto al velodromo con una volata finale velocissima, posò per diversi fotografi, compì un giro di pista in automobile, non perchè fosse stanco ma accondiscendendo ad un gentile invito degli organizzatori, ricevette le congratulazioni del console finlandese ing. Dabenedetti, poi col capitano azzurro Binda, quello stesso che ci permise di fare l'intervista al campione, se ne andò in albergo, prese un bagno, si fece la barba, si vestì con un abito sport elegante nella sua semplicità, e andò in giro per la città. Alla sera assistette ad uno spettacolo di varietà, ed all'una dopo mezzanotte era ancora in piedi, fresco, allegro e soddisfatto.

Il secondo posto all'arrivo, toccò ad un altro straniero, all'inglese Ferris. Il vincitore della maratona del 1927 compì una buona prova pur soffrendo di crampi allo stomaco. Egli giunse al traguardo in non buone condizioni, calando nell'ultima parte del percorso.

Gli italiani furono battuti, ma la loro prova fu delle più onorevoli. Degna di nota la corsa del milanese Prato, che dopo aver condotto nella prima parte del percorso continuava a mantenere un'andatura ottima, giungendo a brevissima distanza da Ferris in buonissime condizioni di freschezza. Il campione italiano Rostini era quarto all'arrivo dopo una corsa regolare. Ferrera, che sullo stradale di Orbassano era ancora assieme a Martelin e che pareva disposto a dar battaglia, era costretto in seguito, dopo esser stato staccato, ad abbandonare. Ha nuociuto al campione di Livrea il troppo allenamento.

Folla enorme

Lungo tutto il percorso della Maratona, nelle strade cittadine, in quelle di campagna, nei paesi, la folla è stata enorme. Non è esagerato adoperare questo aggettivo. Quando si pensi che siamo passati lungo tutti i 42 chilometri in [illegible] a due file di siepi umane. La presenza del finlandese Martelin che era giunto di così lontano per disputare la maratona torinese è stato un forte richiamo. Nurmi ha reso popolare la Finlandia. Noi parliamo poi dei ciclisti. In forte numero alla partenza, aumentati notevolmente lungo il percorso, si sono attaccati ai concorrenti e non li hanno più lasciati. Anche a costo di farsi schiacciare dalle automobili seguiti, non hanno voluto abbandonare le posizioni così faticosamente conquistate.

Dopo quanto abbiamo detto, fare la cronaca della corsa potrebbe anche essere superfluo. Lotta come abbiamo visto non c'è stata. La corsa è finita sullo stradale di Orbassano, quando Martelin si è liberato di tutti gli avversari. Ad ogni modo accenneremo brevemente allo svolgimento di questa nona edizione della Maratona del *Passo Sportivo* che a quella che ha trovato certamente il maggior interessamento da parte del pubblico. E' una giornata ideale, con un tempo meraviglioso. I corridori hanno lasciato il Motovelodromo di Corso Casale, dopo aver compiuto un giro di pista, alle 14. Li conduceva Richetin. Sul Corso Casale, il pittoresco gruppo si snodava e [illegible] al comando il millenario Prato, che con un valore allungo riusciva ad avvantaggiarsi di una ventina di metri. Lo seguivano Cilusa, Rosini, Martelin e cogli altri a ridosso. Prato riusciva a mantenere il vantaggio sino al corso Umberto. A questo punto mercè un breve inseguimento del finlandese il gruppo si ricomponeva. Erano assieme a Prato ed a Martelin, Ferrera, Paduano e Ferris.

Sul viale Stupinigi il gruppo era ancora compatto. Rosini seguiva a 30 metri, riuscendo all'altezza di Piazza d'Armi a ricongiursi coi primi. Imboccato lo stradale di Orbassano, Martelin allungava riuscendo a staccare Ferris, Prato e Paduano, mentre Ferrera resisteva. I due compivano un breve tratto assieme poi prima di Beinasco Martelin si liberava anche di Ferrera. Egli aveva ormai corsa vinta. La marcia trionfale continuava poi attraverso Orbassano, Rivalta, Rivoli, ed ancora per la via della città.

Anche dal cielo veniva il saluto al maratoneta vittorioso. L'aviatore Abbalde, col suo apparecchio trasportapassaggeri, portava i frequentatori del campo «Gino Lisa» ad ammirare dall'alto il campione della lontana Finlandia.

G. TONELLI.

L'ordine d'arrivo

1. MARTTELIN MARTLI del Nummen Kipina (Finlandia) che compie i Km. 42,750 in ore 2.41'24" 1/5, nuovo record (record precedente Sam Ferris in ore 2.46');

2. Ferris Sam del Real Air Force, Londra, in ore 2.48'40;

3. *Prato* Luigi, G. S. Berkel, Milano, in ore 2.51'11" 3/5;

4. Rosini Luigi, C. S. Villa d'Este, Mantova, in ore 2.52'9" 1/5; 5. Soro Vittorio, C. S. F. Torino, La Zona, in 2.56'5" 3/5; 6. Sacchet Giuseppe, A. G. Leonio Centro, Padova, in 2.57'12" 1/5; 7. Biancheri Emilio, U. S. Sanremo, in 2.57'59" 1/5; 8. Mosso Mario, S. I. S., Torino, in 2.59'09" 4/5; 9 Pozzo Guglielmo, S. C. Barazzetto, Biella; 10. Frola Luigi, C. S. F., Torino, La Zona; 11. Bertini Romeo; 12. Casaroni Orlando; 13. Collazzoni Giovanni; 14. Pellizzi Giuseppe; 15. Gennari Oreste; 16. Pugno Giuseppe; 17. Mazzarolli Giovanni; 18. Randiera Alfonso; 19. Cassiani Angelo; 20. Boccati Carlo. Seguono altri in tempo massimo.

La maratona di marcia a Parigi

Parigi, 15 mattino

Un tempo superbo ha favorito la Maratona di marcia (42 chilometri) organizzata dalla Federazione atletica francese. La partenza della Maratona ha avuto luogo a mezzanotte precise. Più di 300 marciatori hanno preso il «via». Il plotone si è per lungo tempo mantenuto compatto; solo i concorrenti più in vista presento a staccarsi all'uscita di Argenteuil. Sono in testa Dacquay, Holm, Bruce, Leisne, Lampugnani. A cinque chilometri dalla partenza Dacquay e Lampugnani guadagnano terreno e lasciano i loro più diretti avversari. A trentotto aumentano ancora il vantaggio. A Pierrelaye, a 35 chilometri circa dalla partenza, Holm riprende e riesce a passare in terza posizione.

A Saint Ouen, a metà corsa, Dacquay e Lampugnani sono sempre insieme; dalla retrovia Leisne avanza ed un'andatura fortissima e non tarda a raggiungere Lampugnani e Dacquay. Lampugnani cede mentre Dacquay resiste valorosamente. A sei chilometri dall'arrivo Leisne e Dacquay continuano a darsi battaglia, ma all'improvviso Leisne per dolori allo stomaco perde terreno, e allorchè Dacquay riesce a precedere più di 150 metri di vantaggio. Coraggiosamente Leisne riprende la lotta, ma Holm gli è d'appresso e riesce a sorpassarlo ed a porre in pericolo la vittoria del «leader». Ecco la classifica:

1. Dacquay, che compie i 42 chilometri del percorso in 3 ore e 45'; 2. Holm, in 3 ore e 45'9"; 3. Leisne, in 3 ore e 46'16"; 4. Lampugnani in ore 3.56'10"; 5. Bethoume, in ore 3.58'20"; 6. Anglatery.

I marciatori nella Parigi-Nantes

Parigi, 15 mattino

La Società dei marciatori francesi ha fatto ieri disputare sul tratto Parigi-Nantes (50 chilometri) la classica prova annuale di marcia. Su tutto il percorso un pubblico numeroso ha incoraggiato i 48 marciatori. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Descranges; 2. Connan; 3. Bujeh; 4. Klein; 5. Soulou.

Vittoria di marciatori comensi

Milano, 15 mattino

La forte squadra dei marciatori della S. O. Comense si è facilmente imposta alle concorrenti nella gara di 32 chilometri, organizzata dalle Fiamme Cremisi. Risultati: 1. S. O. Comense (Giani, Riccia, Bernelli, Milani), in ore 2.26'; 2. S. C. Italia, ore 2.28'; 3. S. S. Ambrosiana, ore 2.36'; 4. Fiamme Cremisi, ore 2.51'; 5. G. S. Mussolini, ore 2.51'30".

Il giro di Livorno

Livorno, 15 mattino.

Il quarto giro podistico di Livorno ha dato i seguenti risultati: 1. Scarpellini Oreo, della Giglio Rosso di Firenze, in 1h'34"; 2. Marmilla Ciro, della Sport Club Mussolini, di Spezia; 3. Velieri Archimede, del Giglio Rosso di Firenze; 4. Pieraldi Livio, dello S. C. Mussolini, di Spezia; 5 Gruppo Sportivo Fil di Livorno; 6 Vannucci, del Dopolavoro Ilva di Livorno; 7. Ciceri, del Giglio Rosso di Firenze.

Duplice vittoria di Toetti

Ascoli Piceno, 15 mattino.

Sul campo della Vigor si sono svolte interessanti gare atletiche, di cui ecco i risultati:

Metri 100: 1. Toetti, in 11" e 1 quinto; 2. Biagini; 3. Grassi.

Metri 400: 1. Toetti, in 57" e 2 quinti; 2. Loreta.

Metri 1500: 1. Tognoli, in 4'51" e 2 quinti; 2. Tassoni 3. Spinelli.

Metri 300: 1. Tassoni, in 37"1/5; 2. Pomba; 3. Tarli.

Salto in alto: 1. Cioconi, metri 1,60; 2. Palmieri.

Salto in lungo: 1. Sanni, m. 6,61; 2. Toetti; 3. Loreta.

Salto con l'asta: 1. Bellini, m. 2,80; 2. Federici.

Lancio del disco: 1. Palmieri, m. 33,40; 2. Domenicali.

Lancio del giavellotto: 1. Palmieri, metri 41,75; 2. Cioconi.

Marcia chilometri 10: 1. Garibaldi; 2. Tagliani.

Focelli, Castelli e Boccalli vincono a Milano

Milano, 15 mattino.

Prima dei match di foot-ball Ambrosiana-Wiener sulla pista dell'Arena, si sono svolte alcune gare podistiche. Ecco i risultati:

Metri 100: 1. Castelli, di Torino, in 11" e 1 quinto; 2. Forlina; 3. Aleili.

Metri 500: 1. Focelli, di Acqui, in 1'6" e 3 quinti; 2. Falcani, in 1'11" e 2 quinti; 3. Vocsio.

Metri 1500: 1. Boccalli, di Milano, in 4'15" e 3 quinti; 2. Cerri, in 4'26" e 1 quinto; 3. Cerati.

Staffetta svedese: 1. S. S. Ambrosiana, in 2'1"; 2. Squadra mista, in 2'2" e 4 quinti.

GANOTTAGGIO

I campionati italiani avanguardisti

Roma, 15 mattino

Sul lago di Castel Gandolfo alla presenza del Segretario del Partito on. Turati, del Presidente dell'Opera Nazionale Balilla on. Ricci, del Sottosegretario agli Interni onorevole Bianchi, del Segretario federale dell'Urbe, console Guglielmotti e di altre autorità e di numeroso pubblico, si sono svolti ieri le finali dei campionati nazionali di canottaggio per avanguardisti. Le gare hanno avuto i seguenti risultati:

Gara a 4 vogatori: 1. Trieste (Bonifacio) in 4'24" 3/5; 2. Pola in 4'33" 1/5; 3. Novara (Pallanza) in 4'38" 4/5; 4. Genova in 4'39" e 2/5; 5. Bari; 6. Brescia; 7. Novara (Intra); 8. Trieste.

Gara a 2 vogatori: 1. Livorno in 3'50"; 2. Venezia in 4'2"; 3 Como in 4'2" 2/5; 4. Bari in 4'2" 4/5; 5. Bari (Acquaviva); 6. Napoli; 7. Novara.

Dopo le regate ha avuto luogo la sfilata di tutte le imbarcazioni.

Il rifugio Mariannina Levi della U.S.S.I. inaugurato nella Val Gallambra

Salbertrand, 15 matt.

La piccola, quasi angusta, Val Gallambra, imbandita ieri da un magnifico sole estivo, ha visto radunarsi un folto pubblico di alpinisti, chiamati lassù da un rito e da una cerimonia altamente significativa: l'inaugurazione del nuovo Rifugio del Gruppo Femminile U.S.S.I. della Sezione di Torino del C. A. I., rifugio dedicato e intitolato ad una valorosa alpinista caduta: Mariannina Levi.

Il rifugio sorge a 2000 metri di altitudine, poco sopra la Grangie della Valle, ed è stato costruito grazie ai generosi contributi offerti dalla Famiglia Levi, dalle socie della U.S.S.I. e dalla Sezione di Torino del Club Alpino Italiano. Verso mezzogiorno, i dintorni del Rifugio formicolavano già di una fitta e pittoresca folla di alpinisti e di valligiani vestiti dei più caratteristici e coloriti costumi. Naturalmente abbondava l'elemento femminile rappresentato dalla schiera garrula delle socie della U. S. S. I., che ieri festeggiava il suo decimo anno di vita.

Alle 14 si procedeva all'inaugurazione del rifugio. Don Cristetti, parroco di Exilles, dopo brevi parole d'occasione, benediva la nuova casa alpina, e la signorina Antonietta Rosegotti, madrina del rifugio, rompeva la tradizionale bottiglia di spumante. La signorina Rosetta Catone, valorosa presidente della U. S. S. I., con un elevato discorso, tratteggiava poi la storia, nel suo primo decennio di vita, dell'ardita associazione femminile di alpinismo, esaltando il significato della cerimonia e del nuovo rifugio, e terminava elevando un pensiero deferente a Mariannina Levi, fulgida rappresentante dell'alpinismo femminile piemontese. Brevi parole vibranti di passione dicevan ancora il gr. uff. Pombo, presidente della Sezione di Torino del C. A. I., e poi iniziava il rito, vivamente atteso, l'avv. Quaglia, oratore ufficiale della cerimonia. Con quella sua oratoria calda e così vibrante, l'avv. Quaglia esaltava la gioventù alpinistica italiana e la divina passione che l'anima, passione per la quale sono caduti la dott. Levi e tanti altri martiri dell'alpinismo nostro. Chiudeva con un inno alla U.S.S.I. e alla sua appassionata presidente, sig.na Catone.

Dopo ancora brevi parole del cav. uff. Humbert, podestà di Exilles, le autorità e gli invitati entravano a visitare il rifugio. Fra le autorità erano presenti: il gen. Piva della 1.a Brigata Alpina, il ten. col. Nerchiati pel 3.o Alpini, il G. U. Pombo, cav. Arrigo, Ferreri del C. A. I. di Torino, dott. Rondelli della sede centrale, dott. Catone, avv. Quaglia, ing. Costantini per la sezione s. magg. Garino per l'«Aura», cap. Pandolfi per la Divisione di Torino, Viano per l'«Aura», prof. Valbusa, rag. Feraico, il podestà e segretario di Exilles, ecc.

Verso le 16, il rifugio cominciava a sfollarsi, e gli alpinisti, a fronte, discendevano a Salbertrand, spiegando per la vallata i loro cori potenti, espressione di una passione inesauribile, confermata da un rito squisitamente alpino, segnante un nuovo passo in avanti dell'alpinismo piemontese.

L'incontro calcistico di Zurigo

Gli "azzurri,, vittoriosi per 3 goals a 2

La velocità e la foga degli svizzeri si infrangono contro la superiore classe degl' italiani

DAL NOSTRO INVIATO

Zurigo, 15 mattino.

Vittoria italiana. Vittoria meritata, occorre dirlo subito. Il risultato rispecchia l'andamento del gioco, anche se un più sincero riflesso dello svolgimento della partita sarebbe stato fornito da quel «tre ad uno» su cui pareva si dovesse definitivamente contare a cinque minuti dalla fine: ma partita di tipo un po' bislacco, partita essenzialmente priva di contenuto tecnico.

Aveva piovuto con qualche insistenza durante la notte e nella mattinata, e il terreno ricoperto da un folto strato erboso presentava una superficie liscia, viscida, malfida, da cui i nostri mediani rischiavano di sentirsi danneggiati in maggior misura degli avversari. La squadra più tecnica, l'unità che basa il suo comportamento sulla padronanza della palla e sulla finezza delle mosse, in simili condizioni ha tutto da perdere rispetto ad una compagine che fa della velocità e dello slancio le sue armi principali.

Il primo goal è per gli svizzeri

Il gioco non presentò quindi nel carattere unilaterale che ci si aspettava. Esso fu pienamente aperto, e gli svizzeri ebbero anche periodi di superiorità e di predominio. Essi segnarono per primi, anzi. La partita si era appena iniziata con un abbozzo di etichetta italiana, salutata dall'unico squarcio di sole della giornata, quando gli svizzeri scendevano per la prima volta nella nostra metà campo. L'attacco era timido, ma la nostra difesa non riusciva a respingerlo completamente. Addossato ai suoi terzini, Colombari in un tentativo di liberare mandava la palla sui piedi di Abegglen II. L'azione veniva immediatamente spostata verso destra, dove l'altro Abegglen, il fratello minore, sparava senza esitazione un forte tiro. La palla colpiva il palo, rimbalzava in campo e, mentre Combi ancora si trovava a terra nella posizione terminale dell'inutile tentativo di parata, e tutta la difesa nostra era spostata, il primo degli Abegglen sopravveniva ancora e segnava da pochi passi. Un affare combinato ai nostri danni tra due fratelli.

Lo smacco non parve commuovere gran che gli azzurri, che parevano volersi ambientare con le difficoltà del terreno, prima di scatenare in pieno la loro offensiva. Adagio adagio la prima linea cominciava a sgranare qualcosa della sua unione fuenti, che recano la sigla classica del trio centrale del «Torino». Di penetrare a di concludere, però, non se ne parlava ancora. Ramseyer, l'anziano terzino sinistro elvetico, pionzava sui nostri avanti con la violenza di un ariete, scombussolando combinazioni, e rendeva prudenti coloro che parevano disposti a giocare esclusivamente sulla palla.

Il gioco era vario ed alterno; alle avanzate nostre rispondevano gli attacchi avversari. Verso il 15.o minuto Rossetti, ben servito da Libonatti, veniva di colpo a trovarsi tutto solo davanti al portiere svizzero, e tirava violentemente da una posizione un po' difficile. Seelehaye, distendendosi in tutta la lunghezza del suo corpo, riusciva a deviare miracolosamente.

Pareggio e vantaggio azzurro

Era il segno precursore del pareggio. Dopo altri [illegible] minuti di attività varia, durante i quali la nostra porta era stata tenuta in posizione da due tiri di Tschirren e di Abegglen II, gli italiani venivano al sollievo di un tiro di punizione ad una ventina di metri fuori dall'area di rigore per un fallo di Ramseyer su Baloscieri. Tirava Calligaris, alto, verso il lato sinistro, dove tutta una massa di giocatori stava attendendo, e dalla resta spuntava violentemente la testa di Rossetti. La palla deviava proprio al disopra della mano del portiere uscito a precipizio, e andava a finire nella rete.

Ad equilibrio di punteggio ristabilito, i nostri dominarono nettamente per una diecina di minuti, dando modo a Seehave di riabilitarsi non una bella parata a terra. Seguiva un periodo di nutriti attacchi svizzeri, attacchi veloci e travolgenti, ma culminanti tutti in tiri alti o a lato. Durante uno di essi Abegglen III veniva ferito ad un ginocchio e doveva venire trasportato a braccia fuori del campo, non rientrandovi che qualche istante prima della fine del primo tempo.

La pioggia aveva ripreso a cadere violenta quando gli italiani, verso il 35.o minuto, passavano decisamente al comando anche in fatto di punteggio. Una rapida avanzata nostra sulla sinistra si risolveva nell'area di rigore con un passaggio indietro a Rossetti, che si trovava ben piazzato e tutto libero. Il tiro, fortissimo e pieno di «effetto», batteva il portiere svizzero, che giungeva bensì a toccare, ma non a fermare la palla vicida e pesante. Gli italiani si trovavano così in vantaggio per 2 a 1, e quello stato di cose mantenevano poi pochi minuti che mancavano per giungere al riposo di metà tempo, malgrado che gli svizzeri fossero premuti in questo periodo divenuti particolarmente aggressivi.

Il terzo punto italiano e il pericolo finale

La ripresa si aprì con una viva pressione degli elvetici sulla nostra difesa. Tschirren, ala destra, e Abegglen II, mezza ala sinistra, si mostravano particolarmente attivi ed erano fonte di viva preoccupazione per Calligaris e Rossetta. Dall'angolo i nostri non riuscivano a liberarsi che concedendo alcuni calci d'angolo, e quando l'attacco nostro voleva mettersi in azione esso veniva stroncato dalla tattica dei fuorigioco e dalla violenza dimostrativa della catenaccia Ramseyer.

Non fu che dopo qualche tempo che i nostri riuscirono a riprendersi, ed allora Baloncri, Conti e Rossetti brillarono di viva luce. Baloncri e Conti portavano avanti le azioni e Rossetti tentava di porre il tocco finale nell'area di rigore. In uno sforzo individuale, Baloncri passava netto attraverso a tutta la difesa avversaria e, giunto sulla linea di fondo, scriveva con grande precisione verso il centro. Rossetti mancava l'obiettivo e porta vuota. Ma per ristabilire la situazione, Tschirren, al lato opposto del campo, commetteva un identico, madornale errore un istante appresso.

La superiorità tecnica e tattica dei nostri tornava però presto a mostrarsi palese, e Rossetti si rifaceva con una cannonata sparata in mezza corsa, che Seelehaye respingeva classicamente a pugni chiusi. Il gioco dava frequenti cenni di durezza. Werali, terzino destro svizzero, ad un certo punto saltava letteralmente sulla schiena e sulla testa di Levratto e, come su l'ostacolo incontrato fosse stato più duro della prevista, si feriva lo stesso alle ginocchia, [illegible] da dovere lasciare il campo per una diecina di minuti.

Al 32.o minuto giungeva il terzo punto italiano. Artefice ne era ancora Baloncri, che tornava a piantare in asso tutta la difesa avversaria. Giunto quasi sulla linea di fondo, con un angolo di tiro altremodo difficile, il granata sparava in porta e la palla batteva pericolosamente Seehaye, andando a finire ai piedi di Abegglen III che sopravveniva allamosamente in difesa, e rimbalzava violentemente nella rete.

Su questo risultato pareva che la partita dovesse definitivamente chiudersi, quando, cinque minuti dal termine, su una delle individuate puntate offensive di Abegglen II, l'azione giungeva nella nostra area di rigore. La difesa azzurra si ingarbugliava e saltava nel liberarsi. Abegglen tirava in porta. Calligaris deviava di testa: Grimm, alo sinistra, riprendeva a volo e mandava la palla a finire nella rete, fuori della portata di Combi, sul lato sinistro.

Allora, col risultato portato 3 a 2, e con tutta una serie di furibondi attacchi elvetici e col pericolo che anche il secondo punto di vantaggio venisse inghiottito dall'offensiva avversaria, per due o tre minuti si ebbe caldo. L'attacco italiano, ripreso l'assetto, riusciva finalmente a ristabilire la situazione ed a ridare la tranquillità ai numerosi italiani presenti nei settori istanti dell'ippodromo.

Uomini ed armi della Svizzera

L'edizione di squadra presentata dalla Svizzera a Zurigo va schiettamente riconosciuta come migliore di quella che si allineò contro di noi a Genova nello scorso anno. Vi è in essa un grado di consistenza che non esisteva nella passata stagione. Tschirren, all'ala destra, è un vero tecnico: lo dimostrano i suoi duelli ripetuti e continui con Pitto e con Calligaris, duelli da cui spesso uscì vincitore, grazie non solo alla velocità, ma anche al modo di evitare l'avversario con fiato di eccellente fattura.

Il più vecchio e più piccolo dei due Abegglen, colui che eliminò l'Italia dalle Olimpiadi di Parigi del 1924, dopo un periodo di oscurità pare ora ritornato alla sua forma di un tempo. Basso, diminutivo stesamente, Abegglen [illegible] via in modo irresistibile: non offre [illegible] materia alle cariche dell'avversario, mentre il suo istinto della posizione è grande. Il fratello suo, mezz'ala, è buon tiratore in porta.

In difesa Ramseyer è un demolitore. Il suo repertorio consiste e si riassume nella fulminea decisione e nella tremenda energia con cui egli piomba sulla palla o sugli avversari. Avvantaggiato in corsa deve essere la cosa più agradevole che si possa concepire: così pareva ad un certo punto pensare ieri di Libonatti. Ma per chi non si lascia impressionare egli è battibile con la manovra della palla a terra: e così dimostrò ieri Baloncri.

La squadra ha per sistema e per arma la velocità. Le sue combinazioni sono del tipo volante a palla alta, senza esitazioni, senza arresti, senza inutili duelli individuali con l'avversario. Il terreno la favorisce. Essa tenne la palla ma degli italiani e riuscì così ad imporre in un certo modo le sue armi agli azzurri. A ciò si deve se il gioco ebbe un carattere così aperto, malgrado la superiorità tecnica e tattica dei nostri.

Lodare ma non troppo...

Al confronto, gli azzurri, parevano ieri più lenti. Gli è che raffinandosi e preferendo basi sempre più tecniche, il loro gioco ha perduto in certo qual modo di velocità. Precisione e precipitazione non vanno d'accordo tra di loro, nemmeno nel gioco del calcio. Ma le loro migliori classe apparve chiara durante tutto l'incontro. La calma stessa con cui accolsero il rovescio iniziale, la tranquillità con cui superarono lo svantaggio, e la sicurezza con cui si comportarono, ne sono una prova. Il fatto che i migliori spunti della giornata vennero forniti dal settore più tecnico, l'attacco, ne è una dimostrazione.

Ciò detto, occorre però fermarsi con le lodi al gioco della squadra. Ciuè il gioco stesso fu cosa non brillante come fusione e coordinazione, e poco convincente come penetrazione o senso pratico. I tre mediani, ad esempio, lavorarono con lodevole e con continuità, ma di opera costruttiva, di servizi precisi agli avanti, di varî e redditizi collegamenti tra i terzini e gli avanti se ne videro complessivamente pochi da parte loro. Alla stessa stregua l'intesa e la scelta di posizione dei due terzini non fu sempre delle più felici, mentre l'attacco non funzionò che a tratti ed a settori.

Libonatti divenne presto... rispettoso e pacifico davanti al modo tremendamente poco complimentoso del contundente Ramseyer. Allora la prima linea, con un perno che non funzionava che ad intervalli, non girò più con la continuità e la uniformità di condotta dovuta. Sulla destra si ebbe un settore in piena luce: Conti e Baloncri; sulla sinistra, con Levratto in non buone condizioni di forma, si ebbe un solo uomo: Rossetti. L'assieme «Balon» fu, sul finire della partita, quando la stanchezza si fa sentire per gli stessi giovani più intraprendenti, il più vivace e più pericolante degli attaccanti nostri.

Il gioco non brillò per bellezza tecnica, abbiamo detto, nè da parte dei vincitori nè da parte dei vinti. Fu la partita in sè, sotto questo aspetto, ed anche piuttosto incolore. E' va po' la sorte che l'anima, passione per la quale sono caduti la dott. Levi e tanti altri martiri dell'alpinismo nostro. Chiudeva con un inno alla U.S.S.I. e alla sua appassionata presidente, sig.na Catone.

Dopo ancora brevi parole del cav. uff. Humbert, podestà di Exilles, le autorità e gli invitati entravano a visitare il rifugio. Fra le autorità erano presenti: il gen Piva della 1.a Brigata Alpina, il ten. col. Nerchiati pel 3.o Alpini, il G. U. Pombo, cav. Arrigo, Ferreri del C. A. I. di Torino, dott. Rondelli della sede centrale, dott. Catone, avv. Quaglia, ing. Costantini per la sezione s. magg. Garino per l'«Aura», cap. Pandolfi per la Divisione di Torino, Viano per l'«Aura», prof. Valbusa, rag. Feraico, il podestà e segretario di Exilles, ecc.

Verso le 16, il rifugio cominciava a sfollarsi, e gli alpinisti, a fronte, discendevano a Salbertrand, spiegando per la vallata i loro cori potenti, espressione di una passione inesauribile, confermata da un rito squisitamente alpino, segnante un nuovo passo in avanti dell'alpinismo piemontese.

Matches amichevoli

Ambrosiana-Wiener A. C. 2-2

Milano, 15 mattino.

Il pubblico enorme (circa 20.000 persone) che affollava lo Stadio Civico, si attendeva forse qualcosa di più dalle due squadre. Non che il match sia mancato per mancanza di combattività; tutt'altro! E' il repertorio tecnico che non è brillato in modo eccessivo, per le cause che ora elencheremo. Prima di tutto il vento, poi l'irregolarità del terreno, hanno contribuito a danneggiare il lato tecnico della partita.

Ad ogni modo le azioni più belle sono state offerte dall'undici viennese, più classico e completo, per quanto impreciso nelle azioni conclusive. Quasi per l'Ambrosiana se nel primo tempo la superiorità viennese fosse stata concretata con adeguato punteggio! Inoltre l'handicap dei due goals, per quanto grave e preoccupante, fu accorciato sul finire del tempo e fu annullato al termine della partita, in seguito ad un [illegible] «centrale» che ha condotto in agguato [illegible] alla soglia della vittoria.

I due goals viennesi sono stati segnati da Sesta e da Nausch rispettivamente al 27.o minuto ed al 36.o minuto. Massa ha battuto il portiere austriaco al 40.o minuto, e Viani, al 44.o della ripresa, ha pareggiato ripredendo un tiro a Blasevich [illegible] da Hiden.

VERCELLI. - Pro Vercelli-Casale 3-1.
MODENA — Modena-Fiorentina; 3-1.
SAVONA — Dominante-Savona; 3-1.
ALESSANDRIA — Alessandria-Biellese 3-0
LIVORNO — Livorno-Lazio; 3-1.
BOLOGNA — Bologna-Parma; 3-0.
PADOVA — Padova-Brescia; 3-0.
VENTIMIGLIA — Genova-Ventimigliese 3-1

PRIMA DIVISIONE

GIRONE O

Fiume: A.S.F.E.-Fiume 3-0.
Carpi: Pro Gorizia-Carpi 3-1.
Trevisa: Montefalconese-Treviso 3-0.
Forlì: Forlì-Udinese 0-0.
Ancona: Ancona-Udinese 1-1.
Ferrara: S.P.A.L.-Mantova 3-0.
Trentino: Trento-Orion 1-1.

I grandi premi ippici

Il "Gran Criterium,, a S. Siro

vinto da "Aruntius,, di Zanoletti

Milano, 15 mattino

La giornata di sole ha favorito il concorso di pubblico a San Siro. Tutte le prove in programma sono state interessanti e, ad eccezione della prima, hanno avuto numerosi partenti.

Il Criterium internazionale, che ha adunato allo «start» Orielle, Il Re Mondi, Aruntius, di Zanoletti; Scapino, di Lorenzini; Serio ed Arno, di Gualino; Tamarix e Vilucchio, di Razza Oldaniga, ha dato luogo ad una corsa interessantissima ed incerta fino al palo. Era infatti la fotografia che stabiliva il vincitore. I favori del «betting» erano per Orielle ed Arno; Aruntius partiva pure assai appoggiato; trascurati gli altri.

Allo scattare della «starting-gate» Tamarix passava in testa per condurre fino all'uscita dell'ultima curva; Aruntius era in quarta posizione. Non appena iniziata la direttura Orielle passava in testa e ben presto pareva sicuro vincitore quando, negli ultimi metri, Aruntius gli si appaiava per lottare alla fronte fino al palo. La foto grafia dava vincitore il cavallo di Zanoletti Ecco i risultati:

Premio Oggiono, Lire 25.000, metri 1600. — 1. Oneglia, di de Montel, N.P.; Arvoltaio, Sei lunghezze. Totalizzatore: Lire 5,50.

Premio Montecuccolino, L. 10.000, m. 1600. — 1 Eliella di Chantre; 2. Rossellina; 3. Miracolo. NP.: Como, Peska, Bambon, Justina Pianella. Tre lungh., 2 lungh. Totalizzatore: Lire 13, 6, 6, 7.

Premio Voghera, L. 8000, m. 1600. — 1. Richiloa, di Menichelli; 2. Folgore; 3. Radopea. N.P.: Vita, Armenia, Severino, Zita Fermio, Carino, Vinca, Ella, Armia, Motera Mezza lunghezza, due lunghezze.

Premio Tradate, L. 20.000, m. 2400. — 1. Massinelli, di Scuderia Ambrosiana; 2. Silfo; 3. Varedo N.P.: Cercinelli Arcanio, Magbie, Rinaka, Astro, Tripole Accorsi, Gorazano Mezza lunghezza, mezza lunghezza. Totalizzatore; Lire 83, 19,50 13, 7,50.

Gran Criterium, L. 75.000, m. 1600. — 1. Aruntius (34, Bensoni, di Zanoletti); 2. Orlello (32, Capriotti, di de Montel; 3 Arno (34, Sumieri, di Gualino N.P.: Tamarix, Vilucchio, Serio, Scapino. Una corta testa, tre lunghezze. Totalizz.: L. 10,50, 5, 5, 2.

Premio Ferrara, L. 10.000, m. 1800. — 1 Eris, di Guastalla; 2. Galeotto, 3 Rosa N.P.: Neglige, Mesco, Caillea, Neveta, Cicibeo Due lunghezze, due lungh. Totalizzatore: Lire 30, 17, 10, 8.

Premio Piappetta, L. 10.000, m. 1800. — 1. Flavius di Bassero; 2. Eris; 3. Mana. N.P.: Sagghiano, Loreto, Lali; incollatura, testa Totalizzatore: Lire 25, 13, 11.

Le corse alle Capannelle

Roma, 15 mattino

Premio Casalviari, Lire 8000, metri 1600. — 1 Manrico, di Scuderia Tirrenia; 2. Mantegna; 3. Jolanda di Brevia. Due lunghezze; mezza lungh.; due lungh. Tot.: L. (2,50, 3,50, 6,50.

Premio Monte Secco, L. 6000, m. 1600. — 1. Milko d'Arezzo, di Razza Casal S. Antonio; 2. Cirra; 3 Zubo Due lungh.; una lungh.; una lungh Totalizzatore: L. 14, 6, 7, 8.

Premio Cecchina, L. 6000, m. 2000. — 1. Goe de l'Aube, di Razza Casal S. Antonio; 2. Rose; 3. Arco. Una lungh. e mezza; corta incollatura; una lungh e mezza. Totalizzatore: L. 88, 20, 48,50, 17.

Premio Terre Rinocera, L. 12.000, m. 1900. — 1. Febo, di Razza Casal S. Antonio; 2. Fiorenzo; 3. Antonino. Una lungh.; mezza lungh.; una lungh Totalizzat.: L. 18, 8, 6, 8.

Premio Roma Vecchia, L. 30.000, m. 2200. — 1. Maja, di

Una culla della storia russa

(Il monastero della Trinità)

Dal nostro Inviato

Sjörghjevo, ottobre.

Sjörghjevo, piccola cittadina a 70 verste, cioè poco più di due ore di treno da Mosca, si viene oggi per visitare il Museo del Monastero della Trinità e soprattutto per vedere la famosa icona della Trinità di Andrea Rubljòv. Ma per lo straniero che ancora non conosce la provincia russa, la visita a Sjörghjevo, soprattutto se di giorno festivo, giorno di mercato, acquista un colorito tutto particolare che può aiutare a ricostruire quella vita che si svolgeva una volta nel monastero, pur riflettendosi fuori delle mura di esso, e che oggi è in parte cristallizzata nei locali del museo. «La Vecchia Russia è il monaco russo — ha detto, nella sua ampia opera su la *Russia e l'Europa*, Tommaso Masaryk. — Il contrasto spirituale tra la Russia e l'Europa si vive in tutta la sua importanza nel monastero russo. In esso si trova la più pura e più antica vita russa, l'antico modo di sentire e pensare». Questo contrasto il viaggiatore odierno non lo sente più così acutamente nella Russia sovietista. Se alcuni monasteri sono stati conservati, la maggior parte, e certamente i più importanti fra essi, sono stati e trasformati in musei o adibiti a funzioni di carattere sociale. Bisognerebbe forse andare nei luoghi più lontani e reconditi per sperimentare quel contrasto di vita che oggi qui nel monastero famoso della Trinità a Sjörghjevo, bisogna invece ricostruire con la memoria e in parte con la fantasia. La Troize-Sjörghjeva Lavra è stato uno dei più importanti centri della vita medioevale russa ed è oggi uno dei più notevoli monumenti di questo periodo, sia dal punto di vista storico, che da quello artistico: architettuale o pittorico. Le formidabili mura che circondano le due cattedrali, i refettori, e gli altri edifici formanti l'insieme del monastero, che nel 1612 sfidarono gli attacchi dei polacchi, hanno perduto la loro funzione, ma si impongono tuttavia ancora al visitatore che le varca oggi così facilmente sotto la sola spinta della curiosità. E' ai loro piedi che si svolge la vita cittadina; è ai loro piedi che in questa mattinata di sole settembrino formicolano i carri che dalla circostante pianura portano vettovaglie d'ogni sorta e gli accorti muziki e i mercanti più accorti che nessuna rivoluzione mai potrà sradicar dalla terra russa. La curiosità che ci spinge vorrebbe farci domandare a questi tenaci figli della steltrezza e dell'astuzia che cosa sia il pensiero della trasformazione del grande centro di vita religiosa (della loro vita) in un centro di cultura, ma risponderebbero così mai allo straniero indiscreto, ancor più sospetto perchè parla la loro lingua?

Varchiamo le mura e la fantasia preparata dalla memoria e dalle recenti letture ricostruisce le tappe più gloriose del famoso monastero. La sua fondazione a opera di Sergio Radónezkij, in un certo senso il creatore del monachismo russo, risale al principio del secolo XIV, quando tutta la zona era coperta da foreste massicce e impervie di abeti e di betulle. Ma dopo solo pochi decenni dalla fondazione Dmitrij Donskòj, prima di partire per la sua campagna contro i tartari, veniva a chiedere la benedizione a Sergio Radónezkij, dando così al monastero una autorità spirituale che doveva crescere accanto all'incessante aumento della ricchezze di cui il monastero andò sempre più dispensando, fino a raggiungere fantastiche cifre alla metà del secolo XVIII. Nella lotta che nel corso del tempo Mosca dovette sostenere per l'affermazione della sua egemonia contro gli altri principati fino alla creazione dell'Impero, il Monastero della Trinità difese sempre gli interessi dei principi moscoviti; nella lotta contro gli stranieri, e particolarmente contro i polacchi, di cui respinse, come si è detto, l'assedio, esso difese tenacemente la fede ortodossa come patrimonio prezioso del popolo russo; quando infine Pietro il Grande per le sue imprese guerresche ebbe bisogno di larghi mezzi, aprendogli sia pure a forza le casse, il monastero contribuì alle sue vittorie. Si può dire che a nessuno degli avvenimenti della storia russa il Monastero della Trinità sia rimasto estraneo e là dove non partecipò direttamente, fu il destino che ne legò il nome a nomi di gloriosa o dannata fama mondiale. Ai piedi della Cattedrale dell'Assunzione entro le sue mura è la tomba che racchiude i resti di Boris Godunòv e dalla moglie e del figlio di lui, tomba priva d'ogni solennità, ma grave e cupa come il tempo in cui lo zar usurpatore fece tramare i potenti del suo regno. Dai pensieri cupi ci distoglie la vista improvvisa del campanile, che già da lontano ci aveva salutato, altissimo oltre le cupole delle due cattedrali, e che nella sua mollezza ci ricorda l'Italia dalla quale appunto venne il suo costruttore, l'architetto Rastrelli, alla cui attività la Russia del secolo XVIII dovette i suoi più bei monumenti architettonici. La storia dell'arte russa ci dice che anche questo campanile è uno dei più belli di tutta la Russia. Ma qui nella Troize-Sjörghjeva Lavra accanto alla cattedrale dell'Assunzione (Uspienskij Sobor) costruita sotto Ivan IV il Terribile e alla cattedrale della Trinità innalzata nel 1427 nello stile di Vladimir-Suzdal oltre che per la sua bellezza interessa anche perchè segna ancora una volta quel caratteristico contrasto che ci colpisce così acutamente in tanti monumenti architettonici russi dove si alternano motivi del nostro rinascimento e motivi orientali della più antica architettura in legno della Russia. Quale fascino in questo che non osiamo chiamar contaminazioni tanto sono naturali e piene di effetto! Già tutto il Cremlino moscovita ci ha parlato di questo intrecciarsi di stili, di maniere e di gusti e la constatazione della sua diffusione non fa che confermarci nel nostro giudizio che nel contrasto stesso è la perfezione stilistica di questa architettura, così ricca di ispirazione italiana. Il Prof. Svirin, uno dei direttori del Museo, che gentilmente mi accompagna, richiama la mia attenzione anche sui numerosi tessuti italiani dei secoli XIV e XV che, accanto a quelli francesi, persiani e turchi, arricchiscono uno dei reparti preziosi del museo stesso. Ma il museo è ricco di sorprese. Se la vita del monastero è cessata, le testimonianze della sua passata grandezza sono rimaste: prima fra tutte le icone del glorioso periodo della iconografia russa che prende il nome da Andrea Rubljòv e dalla sua scuola. Merito delle autorità sovietiste è stato quello di avere incoraggiato, negli anni stessi della rivoluzione, l'opera dello storico dell'arte russa, Igor Grabar, rivolta a rivelare nel suo vero aspetto la pittura iconografica russa. Vera e propria rivelazione! Gli occhi del visitatore che varca all'improvviso la soglia della cattedrale della Trinità sono abbagliati di fronte alla magica visione dell'*iconostas* colossale le cui icone sono state ricondotte quasi tutte al loro aspetto originario, liberate cioè dalle pitture posteriori oltre che dai caratteristici rivestimenti d'oro o d'argento. Meraviglioso fra tutte l'icona della Trinità, la cui spiritualità non è comprensibile a chi non l'abbia contemplata nell'originale. Giustamente fu detto che in essa la tradizione della pittura bizantina, come forma e come metodo è portata al più alto grado di astrazione e di idealizzazione. Ma si potrebbe anche aggiungere che è in forza di questa idealizzazione estrema che l'artificio bizantinistico è scomparso per cedere il posto alla bellezza spirituale che il genio sa leggere nella bellezza reale del modello terreno.

E' più che giustificato il fervore degli studiosi nella ricostruzione di tutto quel periodo glorioso in cui poterono essere creati gli angeli della Trinità. Di questo fervore mi parla lo Svirin che della creazione del Rubljòv si è largamente occupato con competenza ed amore e le sue sobrie ma precise spiegazioni cancellano in me quel nostalgico desiderio di ritrovar la vita d'un tempo in queste mura centenarie, e vi risvegliano un interesse fervido per questa rievocazione di un periodo di reale splendore sul quale il tempo aveva stesa la sua patina cupa a quel modo che sugli ori brillanti dei Rubljòv un qualsiasi Safònov di alcuni secoli dopo aveva malamente sbozzate le sue goffe figure.

Se quell'urto tra il mondo monastico e quello progressista della Russia che il Masaryk poneva come punto di partenza della sua indagine sulla Russia di fronte all'Europa, ha perduto la sua efficacia agli occhi dell'odierno visitatore della Russia e dei monumenti del suo passato, nuova sorpresa e nuovo gioio gli sono riservate se egli sappia cercare, scoprire e vedere. Dopo le lunghe ore trascorse tra le mura della gloriosa «Lavra», mentre al posto del sole una pioggia sottile muta il carattere del paesaggio, un «ivoscik» semigangherato, che chiama quanti pellegrini devoti ha trasportato in tempi ancora vicini e che già sembrano svanir nella nebbia d'un passato irrevocabile, mi conduce ad un altro monastero quello di Skit, che tuttavia non mi dischiude le porte, che si aprono solo agli invalidi della guerra e della rivoluzione ospitati nelle sue celle. Mentre l'oscurità scende sugli umidi boschi di betulle e sulla strada fiancheggiata da alberi e cespugli rosseggianti di bacche, suoni improvvisi di campane arrivano al mio orecchio, voci di spiriti che non hanno rinnegato la loro fede e sulla soglia della notte invocano ancora l'eterno a conforto della loro esistenza quotidiana fuggitiva. Gli angeli di Rubljòv splendono ancora davanti ai miei occhi, simbolo incorruttibile eterno della bellezza creativa!

Ettore Lo Gatto.

E' morta Teresa Venuti

Fu amica di Carducci e Hugo ed imparò l'arabo a 50 anni.

Roma, 15 mattino.

Si è spenta a Roma in tarda età la marchesa Teresa Venuti nata De Dominicis che fu donna di rare virtù, di alto intelletto e di nobile cultura.

Victor Hugo e Carducci le furono amici e la circondarono di devota ammirazione. Il De Gubernatis scrisse di lei un cordiale e vibrante elogio. Tutto il mondo intellettuale dei suoi anni migliori la considerava come una personalità della letteratura italiana, e quanti la conobbero apprezzarono anche la sua infinita bontà. Poetessa gentile e inspirata raccolse in un volume — *Poesie* — i suoi versi di puro stile classico in cui la storia, la leggenda e la gloria immortale di Roma sono cantate con dell'impeto lirico. Tradusse mirabilmente i sonetti della Barrett-Browning; pubblicò una storia compiuta della nobile famiglia Venuti di Cortona; riassunse e volse in italiano, commentandolo con magistrale acume, il libro della «Consolazione» di Severino Boezio. In numerose conferenze trattò i più disparati argomenti, e la sua attività intellettuale era tanta che, ormai quasi ottuagenaria, potè imparare l'arabo alla perfezione e portare a termine delle importanti traduzioni di testi arabici.

Concorso musicale Coolidge 1000 dollari di premio

Washington, 15 mattino.

La Libreria del Congresso ha bandito il concorso per il premio stabilito dalla Fondazione «Elisabetta Sprague Coolidge» per un'opera di musica da camera per istrumenti a fiato (flauto, oboe, clarino, fagotto e corno inglese).

Il concorso è aperto ai compositori di ogni nazionalità e verrà chiuso il 15 aprile 1929. Le opere presentate dovranno essere originali, inedite e non mai eseguite in pubblico. I manoscritti col nome e indirizzo del compositore, chiusi in busta sigillata, dovranno essere inviati alla Libreria del Congresso di Washington, la quale si riserva la proprietà del manoscritto dell'opera vincitrice ed il diritto esclusivo di farla eseguire nell'ambito di un anno dopo l'aggiudicazione del premio il quale è fissato nella misura di 1000 dollari. (Stefani).

E' morto Eugenio Kesseri cameriere imperiale e scrittore di memorie

Vienna, 15 mattino.

E' morto settantenne Eugenio Kesseri che fu primo cameriere dell'Imperatore Francesco Giuseppe. Di recente le «Memorie» di questo fedele servitore dell'ultimo Monarca austriaco avevano visto la luce a puntate in uno dei maggiori giornali viennesi. Naturalmente, in tale fatica il Kesseri fu aiutato da autentici scrittori, ma in ogni modo il senso di osservazione da lui rivelato è notevole. Per ottenere la rivalutazione della sua pensione, ridottagli dopo il crollo della «corona» a pochissimo, il Kesseri aveva intentato agli eredi di Francesco Giuseppe un processo che perdè.

Lascia tre figli, uno dei quali è un ex-ufficiale di carriera, un altro è ingegnere e il terzo lavora in Francia.

La «principessa rossa» in automobile con MacDonald

Vienna, 15 mattino.

Durante la visita che ha fatto a Vienna nei giorni scorsi Mac Donald, ha avuto spesso come guida la nipote di Francesco Giuseppe, la figlia dell'arciduca Rodolfo, principessa Elisabetta Windischgraetz. Come è noto, nel dopo guerra, la principessa divorziò per sposare un deputato socialista alla Dieta della Bassa Austria, il maestro elementare Peznek, il quale le è stato di grande aiuto nell'impartire ai figli una educazione ultra-democratica.

L'ex-principessa (oggi generalmente designata con l'appellativo di «rossa») possiede però ancora un'automobile e non ha mancato di metterla a disposizione dell'ex-premier laburista che così ha avuto il piacere di girare per le vie della capitale austriaca a fianco di un'autentica Absburgo.

Il carteggio inedito Ricasoli-La Marmora sull'unificazione del Mezzogiorno

Nel delirio della febbre mortale, Cavour aveva segnalato il problema del Mezzogiorno come uno dei più gravi e dei più complessi che incombessero sulla Nazione appena costituita.

L'impresa garibaldina unificatrice aveva per un momento ammaliato la fantasia di quelle popolazioni inette ad abbattere con un moto interno la pavida monarchia borbonica, ma poi, successa alla Dittatura la Luogotenenza regia, i malanni antichi erano tornati a galla: ignoranza, superstizione, camorra, brigantaggio alimentato dai sogni restauratori dell'antico regime, tutto fra un insieme di malcontenti e delusi, di borbonici impenitenti, di mazziniani soffianti nel fuoco, di irrequieti garibaldini discoli, di corrigiani sbalzati dai gradi e dai privilegi, di contadini restienti alla leva e spinti dal clero, in maggioranza legittimista, nelle braccia della reazione.

Una situazione tristissima

Era una situazione di cose tristissima che turbava profondamente gli uomini di Governo ed insinuava nell'insieme ed all'estero forti dubbi sulla solidità del nuovo edifizio.

I luogotenenti del Re che si erano alternati, Luigi Carlo Farini, il principe Eugenio di Carignano, il conte Ponza di San Martino, ed infine il generale Cialdini, avevano tentato, per vie diverse, chi con metodi conciliativi, chi con stile più energico, di disarmare le ostilità, di conquistare proseliti, di sciogliere clientele, di sradicare il brigantaggio, ma si erano invano logorati senza trovare rimedi efficaci.

Accanto ad essi si era schierato un forte nucleo di liberali repubblicani, fra i quali spiccavano uomini come Scialoia, lo Spaventa ed il Mancini, che nel loro esilio in Piemonte avevano nel giornalismo, in Parlamento e nel Foro lasciato chiaro nome per dignità e probità di vita e per l'intelligenza pronta e vivace. Convinti essi che l'innesto della civiltà settentrionale più progredita con lo sfogorio del pensiero e dell'ingegno meridionale si sarebbe portato in avvenire una linfa vitale e benefica all'edifizio nazionale, erano profondamente unitarii e coadiuvavano vigorosamente il Governo nel programma di rinsaldare con unificazione sempre più stretta il nuovo Regno.

Ma costituivano una minoranza che lottava tra non pochi contrasti e con amari risultati. Nei tentativi sterili della Luogotenenza e dei suoi aderenti la parte avversa, specialmente fra autonomisti e borbonici, aveva buon giuoco per dipingere il Piemonte come un volgare e violento conquistatore, piombato giù a sterminare la loro terra e ad aggregarla brutalmente al suo carro trionfatore, mentre nel settentrione tante difficoltà e tali ostilità erano pazientemente interpretate ed ispiravano a personaggi sensibilissimi come a Massimo D'Azeglio frasi addirittura di pessimismo.

Due tendenze in contrasto

Di condizioni così difficili e così delicate, il Governo si trovò stretto tra due forti tendenze in contrasto sul modo di reggere ed amministrare il Regno: l'una per non sradicare di colpo tradizioni passate ed abitudini inveterate a cui le popolazioni erano attaccatissime, e non distruggere, nella furia iconoclasta, anche gli ordinamenti buoni, voleva che si procedesse per gradi; l'altra che stimava più saggio e più prudente troncar di botto il passato con un taglio netto che facesse sparire ogni velleità di autonomia regionale, considerata nociva alla rivocata coesione nazionale.

Alla prima rispondeva il progetto Minghetti sulle regioni, ritenuto come un espediente transitorio per collegare il passato coll'avvenire: alla seconda provvedeva l'accentramento amministrativo, con uniformità di leggi, sotto una direzione centrale unica.

Prevalse il sistema centralista, malgrado le evidenti disparità di condizioni fra le varie regioni, onde risultarono quelle tristi conseguenze che pesarono poi per molti anni sulla vita nazionale: specialmente le leggi del Piemonte, coi relativi balzelli, bruscamente imposte alle provincie meridionali, non così floride come corse allora leggermente la credenza, e così diverse per natura del luogo e per sistema di governo, inasprirono e portarono danni. Ma l'unificazione che per lo Stato era legge suprema, progrediì inarrestabilmente, consolidando su basi incrollabili l'edifizio nazionale.

A quest'opera di unificazione diede efficacissima spinta il barone Bettino Ricasoli, successo nella direzione del governo al Cavour, considerato come il più autorevole ed il più energico rappresentante del partito unitario.

L'abolizione delle Luogotenenze

Considerando nel Bosna come centro di fusione tra il Mezzogiorno ed il Settentrione, mirò ostinatamente alla soluzione della questione romana. Ma le condizioni di Napoli costituivano, specialmente per Parigi, uno degli ostacoli più gravi, tanto che il Nigra scriveva che a Napoli più che a Parigi, più che a Torino, si sarebbe risolto in spinosi problemi; perciò il Ricasoli rivolgeva tutti i suoi sforzi a pacificare le provincie meridionali perchè la Francia non se ne servisse come comodo pretesto per contrastare le aspirazioni nazionali e per differire ogni discussione a tempo migliore.

Per imprimere anzitutto unità di direzione a tutte le provincie del Regno abolì le Luogotenenze istituendo i prefetti dipendenti direttamente dal ministro dell'interno. Il provvedimento non persuase tutti. Qualcuno espresse il timore che la confusione amministrativa sarebbe aumentata. A Giovanni Lanza, per esempio, pareva strana la pretesa di governare da Torino provincie rette da leggi e regolamenti diversi. Ma il Ricasoli, fisso nel pensiero della suprema necessità dell'unificazione, al Nigra che pure gli comunicava il timore espresso dal console francese a Napoli che l'abolizione delle Luogotenenze potesse far nascere torbidi scriveva in difesa del suo provvedimento:

«Il partito di sciogliere la Luogotenenza delle provincie Napoletane non è stato abolito dal Governo del Re senza grave e pacata ponderazione. Esso non si è dissimulate le difficoltà e le conseguenze di questo atto importantissimo, ma le ragioni del debitare hanno dovuto cedere a considerazioni di più alto interesse. In questo momento, avuto riguardo allo stato delle cose ed alla disposizione degli spiriti in Italia, il supremo e più urgente bisogno è quello d'unificare. Unità di direzione e d'impulso in tutte le parti del Regno, ecco ciò che imperiosamente reclamano lo stato degli affari e la pubblica opinione».

La Marmora governatore di Napoli

A reggere Napoli, col titolo di Governatore Civile della città e provincia di Napoli fu prescelto il generale Alfonso Lamarmora, nomina che riscosse il consenso generale di quanti, memori delle grandi benemerenze dell'uomo insigne, erano convinti che egli colla sua rigida fermezza, coll'alto senso di dignità e di rettitudine che lo distinguevano e col suo tatto squisito avrebbe degnamente assolto l'arduo compito.

Si iniziò così tra il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Governatore di Napoli una corrispondenza interessantissima che merita di essere conosciuta perchè, mentre mette in maggior luce due bellissime figure aventi in comune la direttura del carattere, la rettitudine degli atti e disinteressato amore di patria, rivela nel tempo stesso e documente tutti i loro sforzi per riordinare, unificare e favorire quella parte nobilissima d'Italia che entrava a costituire la Nazione.

La fiducia che il Ricasoli dimostra nel Lamarmora è piena, calda, incondizionata. Nel comunicargli l'incarico a nome del Governo, gli scriveva il 29 settembre 1861:

«Io confido che penetrato del grande servizio che Ella può rendere al Re ed alla Patria, Ella vincerà ogni esitazione ed accetterà il comando delle truppe del 6.o Corpo d'Armata e il Governo civile di Napoli e sua Provincia, e mi darà presto la buona nuova, che sarà poi nel mio particolare di grande compiacimento, perchè ho sempre ammirato la bontà del suo animo e la somma sua perizia, talchè non potrei meglio desiderare pel bene d'Italia che di vedere a Lei affidati uno dei principali interessi della nostra Nazione. Creda a me che guidando bene la città di Napoli e conducendo la sicurezza in quelle provincie, egli è come vincere una grande battaglia».

E quando il Lamarmora per quel vivo e profondo sentimento di abnegazione che lo distinse in tutta la sua vita politica, accettò il delicatissimo incarico, il Ricasoli gli inviò alcune istruzioni piene di saggezza ispirate a somma dignità ed a criteri onestissimi di governo che il Lamarmora doveva seguire secondo il suo buon senso e l'esperienza.

I partiti borbonici e il brigantaggio

Gli scriveva il Ricasoli il 24 ottobre:

«...Del resto io non dubito che l'E. V. non sia per soddisfare all'aspettativa che tutti hanno nelle rare sue qualità che le fecero vincere prove ardue anche più di questa. Ella si troverà in un paese diviso da partiti che mirano alla eredità del regime borbonico. Ora il credo che l'E. V. con quella fermezza e con quella rettitudine che La distinguono, si ponga al disopra dei partiti, accettando tutta la cooperazione di onesti e disinteressate, ma non chiedendone alcuna, darà al Governo un'attitudine nuova e rispettata. A poco a poco per aiuto il Governo deve cercare di svincolarsi da ogni impegno con persone e partiti, per riacquistare intiera la sua libertà d'azione. Ai popoli meridionali si deve dare l'esempio di un Governo forte e di un'amministrazione imparziale, e questa mi sembra opera degna e di sicuro effetto. E niuno saprebbe compierla meglio di Lei, che al valore militare unisce sentimenti nobilissimi...».

Prima piaga da estirpare per il Ricasoli era il brigantaggio, che costituiva, pel suo colore politico, non solo un pericolo interno gravissimo, ma un vallido appoggio alle ostilità straniere. Il 7 dicembre scriveva al Lamarmora:

«Non posso dire quanto importi di spegnere una volta e radicalmente questo feroce brigantaggio che opprime codeste parti. Dopo questa dichiarazione io non debbo aggiungere parola, sapendo che io posso pienamente fidarmi in Lei. Fa d'uopo che si abbia prossimamente un tempo in cui poter dire: «Non vi è più brigantaggio nelle provincie meridionali, le condizioni della pubblica sicurezza sono buone, Ella è questa una necessità per noi italiani di primo ordine, e v'impegno tutto il senno, l'energia e il patriottismo dell'E. V.».

La spedizione del catalano Borges

Ma proprio in quei giorni era stato catturato alla frontiera pontificia e fucilato il catalano Borges, che si era unito in Basilicata ai briganti della banda Crocco, ed aveva impugnato le armi contro i soldati italiani nella convinzione di combattere per la causa di Francesco II; onde il Lamarmora il 6 dicembre rispondeva al Ricasoli:

«Io spero che sarà rimasto contento dell'arresto di Borges e compagni. Il rapporto che mandai al Ministero della Guerra su tutta la spedizione di questo vecchio carlista spagnuolo mi sembra abbastanza interessante per essere pubblicato. Deploro la sua fine tristissima, ma come mai un galantuomo si può dimenticare a segno di collegarsi coi briganti i più scellerati che si trovino in questi paesi? I generali borbonici che stanno a Roma fanno una bella figura mandando gli spagnuoli a farsi fucilare, mentre loro non corrono avventurarsi».

Il generale Lamarmora assecondava i generosi sforzi del Ricasoli e nelle sue lettere senza peli sulla lingua, additava i mezzi per dare soddisfazione all'opinione pubblica. Così l'11 dicembre segnalava lo scandalo che mentre il Municipio, la Prefettura, il Comando militare non avevano sede, i grandi palazzi reali erano vuoti o affittati, ed il Ricasoli subito gli rispondeva in proposito:

«Il Governo ritiene fermamente che tuttanni tutto debbano restare pienamente e regolarmente ordinati in convenienti locali i pubblici servizi, sieno militari, sieno civili e per più sia consegnato un edificio conveniente al Municipio... I locali tutti sono oggi di spettanza pubblica, perchè nessuna consegna ne è stata fatta alla Lista civile, essendo questa per ora indeterminata. Anzi, dovendola ora fissare per tutto il Regno, sarà saggio che il Re si restringa nei vari possessi, i quali sono per lui un'origine di molte spese, e si privi lo Stato di tanti locali, del quali ha urgente bisogno...».

E quando il Lamarmora trovò per il Municipio di Napoli una sede degna, il Ricasoli, compiacendosene, gli scriveva:

«Voglio confidare che da tutto ciò codesta città rileverà che il Governo le è stato tutt'altro che ostile. Spero che la confidenza si andrà formando, e con essa ogni classe di cittadini si accinzerà a quella vita operosa che meglio le conviene, ma pur sempre cooperando al bene della città, alla quale non è il Governo che deve provvedere, ma i cittadini tutti che a quella appartengono. Sale d'asilo, Casse di risparmio, scuole d'ogni maniera, con uno scopo precipuo di migliorare le classi operaie, ecco come fa d'uopo ai ceti l'azione e l'opera dei cittadini. Occorre mentre si preparano i guadagni per le classi artigiane e povere, si prepari ancora il nuovo lavoro a divenire migliore».

Una piaga e uno scandalo

Il Lamarmora segnalava al Ricasoli un'altra piaga preoccupante. Il 28 gennaio 1862, a proposito di uno scandalo, usciva in questo giudizio severo sulla magistratura napoletana:

«La più brutta piaga, che se non è incurabile, a guarirla non bastano nè i balsami nè i cerotti, ma i soli ferri ben taglienti, è quella della magistratura. Pigra nell'esaminare, tremante nel giudicare, non osa condannare, e si rilasciano salvacondotti a birbanti matricolati, che vanno poi insultando gli agenti della forza pubblica, che con mille rischi li avevano arrestati. Il fatto del Callichio mi ha riempito l'animo di sdegno verso quei funzionari che per vigliaccheria compromettono la vita degli onesti e la pubblica moralità. Un caso consimile del più audaci si presenta al colonnello direttore dei bagni, perchè metta in libertà un galeotto: lo lesulta, lo minaccia. Il colonnello lo fa arrestare: gli si trovano indosso armi proibite, non so se pistola o revolver. La Questura lo rimette al potere giudiziario e questo lo rilascia immediatamente...».

Ed rispondeva in proposito il Ricasoli il 2 febbraio:

«Mi sono lamnato col Ministro della Giustizia del fatto del Callichio, e ho chiesto esempio di punizione, lo credo che senza un atto esemplare un misfatto individuo non si avrà mai fede nella risoluzione del Governo.

«Mi si dice che i Comitati si adoperano ovunque. Conviene attraversare l'istituzione con mezzi indiretti e far sentire apertamente la disapprovazione del Governo intorno un'associazione non considerata dalla Legge, e così minacciosa all'autorità e all'ordine pubblico. Alla Marineria, mi promette il Ministro Migliesi di aver pronto il provvedimento che pubblicherà tra poco».

Era vivissima preoccupazione del Ricasoli e del Lamarmora che alle funzioni pubbliche fossero preposti uomini onesti, capaci e fidi.

La Pubblica Sicurezza

Scriveva il Ricasoli, il 2 gennaio 1862, al Lamarmora a proposito della nomina fatta dal Ministro di Giustizia di due individui che non meritavano la fiducia del Governo:

«Io ho proposto al Parlamento di scegliere uomini probi, capaci e sinceramente devoti alla causa nazionale. Ho le sempre mantenute le promesse, e sono per me sacrosante quelle che il Governo fa davanti al Parlamento. Mi raccomando dunque a V. E. onde sia portato il rimedio al misfatto, e si vigili nell'avvenire in tutte quelle proposte che dovranno partire di costì sul personale. Frattanto io prego V. E. a voler proporre altri due individui che siano degni della considerazione del Governo...».

Ed il 6 gennaio:

«...I carabinieri del Regno sono finalmente giunti a 14 mila. Ciò permetterà di aprire le stazioni restate fin qui chiuse e di condurre la forza stanziante ai due terzi di quella normale. Nessuna truppa può sopplire al difetto dei carabinieri: e non potrà dirsi ordinata la pubblica forza finchè non abbiamo attivate tutte le stazioni, e condotte a possedere tutta la forza loro assegnata.

«Non so dire all'E. V. tutto il mio pensiero e quanto mi stia a cuore questo argomento dalla pubblica sicurezza, cui aggiungerò l'organizzazione dell'amministrazione civile, lo non stimo molta una Nazione in disordine. Quale autorità può mai avere un Governo di una Nazione scompigliata? Può nemmeno dirsi un Governo! Perciò appunto ho a cuore che il Paese si riordini e si annoverisca; che si condensi, che si consolidi, e che il Governo giunga a tenere, per dir così, il paese nelle mani. A ciò molto deve giovare la scelta del personale, che sia probo, capace, premuroso, attivo e amante della Patria. Mi aiuti in ciò...».

Dalla primizia di queste splendide pagine tratte da un carteggio di imminente pubblicazione, per cura del benemerito Comitato Piemontese della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento, si deduce già chiaramente con quanta onestà ed energia di propositi fosse affrontato, nel momento più delicato, il problema politico dell'unificazione del Mezzogiorno dal Ricasoli, Capo del Governo, e dal Lamarmora, suo rappresentante di fiducia nelle provincie meridionali. Tutte queste lettere confermeranno l'onesto riconoscimento di uno studioso meridionale, Gino Doria, che nella prefazione alla memoria recentemente uscita di Pietro Ulloa, sulla Corte di Francesco II a Roma, ha scritto che l'amministrazione italiana nelle provincie redente del Mezzogiorno, specie nei primi tre anni dopo il '60, ha qualcosa del miracoloso, e che le direttive, da Torino, di Cavour e di quelli che ne raccolsero la tremenda eredità, rivelano una sapienza di governo da far stupire.

Adolfo Colombo

Un'inchiesta sull'industria tessile deliberata dal B. I. T.

Ginevra, 15 mattino.

La sessione del Consiglio di amministrazione del Bureau International du Travail, diramo ogni un comunicato sui lavori della recente sessione del Consiglio di amministrazione, che ha avuto luogo a Varsavia, dal 5 al 9 corrente.

L'ordine del giorno del Consiglio, comportava fra altro la questione delle condizioni di lavoro nell'industria tessile. La Conferenza del lavoro, in considerazione delle difficoltà in cui si trova in molti paesi tale industria, aveva pregato il Consiglio di esaminare l'opportunità di un'inchiesta internazionale che si estendesse particolarmente ai salari, alle ore di lavoro, alle condizioni di igiene degli uomini, delle donne, dei fanciulli, che lavorano nelle industrie tessili nei diversi paesi. Su questo punto la discussione in seno al Consiglio è stata piuttosto vivace; diversi delegati del gruppo padronale, hanno contestato l'opportunità di una simile inchiesta, negando che esistessero nelle industrie tessili difficoltà economiche tali da giustificare l'inchiesta progettata. Il delegato operaio francese Jouhaux, per contro ha ricordato che secondo la parte tredicesima del trattato di Versaglia, che dovrebbe essere la tavola costitutiva della organizzazione internazionale del lavoro, il B. I. T. è incaricato di una inchiesta permanente su tutti gli aspetti delle condizioni operaie: salari, ore di lavoro, igiene, ecc., sostenendo inoltre che la situazione attuale dell'industria tessile in molti paesi, dove ancora si verificano scioperi ed esiste disoccupazione, richiede realmente uno studio serio ed approfondito. La commissione pertanto è stata costituita per dare al Consiglio, in una delle sue prossime sessioni, delle proposte precise, circa i punti sui quali dovrebbe estendersi la inchiesta e in modo particolare sui vari rami dell'industria tessile e la questione della durata del lavoro. La protezione dei fanciulli e delle donne, la questione dei salari, del costo della vita, del costo di produzione, dell'igiene, ecc.

Per rispondere poi ai voti delle delegazioni appartenenti ai paesi dell'estremo oriente espressi ripetutamente nel corso delle diverse conferenze internazionali del lavoro, è stato deciso che il direttore del B. I. T. compirà un viaggio in Estremo Oriente, per stabilire finalmente un contatto diretto fra quei popoli lontani, membri dell'organizzazione internazionale del lavoro, e l'ufficio di Ginevra. A questo riguardo si ritiene che Albert Thomas, si metterà in viaggio nel prossimo novembre, in modo da essere di ritorno in Europa il mese di febbraio, per prendere parte alla sessione del Consiglio.

Infine si è stabilito che l'apertura della Conferenza internazionale del lavoro avrà luogo il 26 maggio 1929, per la sua sessione generale, e il 10 ottobre 1929, per la sessione riservata alla discussione di problemi concernenti il lavoro dei marittimi.

La condanna dell'ex ministro bulgaro che non accusò Liaff di tradimento

Sofia, 15 mattino.

Con la condanna dell'ex-ministro Petkoff, ad un anno di carcere e ad un'ammenda abbastanza elevata, è terminato il processo che ha avuto per oggetto la causa della rottura del fronte di Salonicco nell'autunno del 1918. In un opuscolo il Petckoff, aveva asserito che quella rottura era stata un tradimento e per sfatare l'accusa gli eredi del generale Lukoff, che fu comandante del fronte, risposero con una querela per calunnia. Nel corso del dibattimento i testimoni bulgari hanno dichiarato che se allora vi furono dei deboli verso il nemico, certamente non vi furono dei traditori. Però più di uno non ha mancato di fare allusione al disinteresse che per i bulgari in quel critico periodo dimostrarono Germania e Austria-Ungheria. Da parte tedesca si ricorda in proposito che, quando il 15 settembre del 1918, si iniziò l'offensiva franco-serba, le forze degli assalitori erano pressoa poco eguali a quelle dei tedesco-bulgari. Viceversa era nesso il fronte delle truppe bulgare che, sfruttata la conquista della Macedonia, credevano di avere raggiunto l'obiettivo di guerra. D'altra parte la Germania non era in grado di spedire rinforzi sul fronte macedone che doveva risponderi in condizione di resistere ad un attacco, mentre invece l'esercito bulgaro cedè poi al primo assalto e prima che le divisioni tedesche dell'Austria-Ungheria, che erano in marcia, potessero entrare in azione.

I tedeschi pensano quindi, insieme col Governo bulgaro, che la responsabilità principale del disastro ricada sul Governo bulgaro dell'epoca che non seppe mantenere viva nel popolo la volontà di vincere.

200 mila scudi di multa all'ex-Premier portoghese

per un lettera che screditò il Paese

Lisbona, 15 mattino.

Una nota ufficiale dice che durante la sua deliberazione di ieri il Consiglio dei ministri ha deciso di applicare al signor Bernardino Machado, ex-presidente della Repubblica, conformemente al decreto del 9 ottobre, una multa di 200 mila scudi per avere indirizzato al Presidente della Società delle Nazioni una lettera destinata — dice la nota — a portare discredito sul Paese per certe affermazioni assolutamente false che conteneva. Questa lettera era primitivamente destinata a essere distribuita a tutti i membri dell'assemblea della Società delle Nazioni, ma il suo autore, non avendo potuto raggiungere il suo scopo, si contentò di portarne il testo a conoscenza di amici.

Ruba mezzo milione a tutti di accidenti

Parigi, 15 mattino.

La notte scorsa verso le 3 al Bois de Boulogne, lo chauffeur di un taxi informava un agente di servizio che nella sua vettura un uomo si era sparato un colpo di rivoltella. L'agente fece trasportare il ferito all'ospedale ove venne constatato che si era tirato un colpo di rivoltella in direzione del polmone. Risultò trattarsi del cassiere trentaduenne Paolo Mathorel, al servizio presso un architetto.

Al commissario del quartiere Dauphine, che si recò all'ospedale per interrogare il ferito, questi, benchè molto indebolito per la perdita di sangue, riuscì a spiegare che aveva tentato di metter fine ai suoi giorni dopo aver sottratto una somma di mezzo milione all'architetto Delay. Egli però non ha voluto precisare come abbia impiegato il denaro sottratto.

Un apparecchio di 400 HP. in servizio sulla Roma-Vienna

Venezia, 15 mattino.

Quanto prima verrà messo in servizio sulla linea Roma-Vienna un nuovo tipo di apparecchio celere e di grande portata fornito di un motore di 400 HP. Potrà compiere il tratto Roma-Venezia in circa due ore di volo, e quello Venezia-Bologna in due ore e 15 minuti circa. Esso potrà portare fino a mille chilogrammi di merce, oltre a quattro passeggieri e due persone di equipaggio. La Transadriatica si propone di battere tutti i records di velocità per apparecchi da traffico commerciale.

Architettura futurista

Mentre la giovine arte italiana tende a inquadrarsi in una semplificazione rigorosa anche se eccessiva; mentre la vita politica elegge per norma, disciplina, energia, sincerità, volontà di potenza; che cosa fa l'architettura futurista, quella che — secondo lo spirito dogmatico di alcuni suoi fautori — «dovrà caratterizzare il nuovo stile della Italia fascista»? Come intendono gli architetti futuristi di sintetizzare, di fissare per dir così plasticamente in una nuova visione architettonica nazionale, espressione di un movimento artistico rivoluzionario, i risultati di un movimento rivoluzionario sociale?

Offre spunto e interesse alla domanda la Pr

CRONACA CITTADINA

Lo smagliante corteo della vendemmia
passa tra la folla plaudente, pei viali dell'Esposizione

Ieri, all'Esposizione, vendemmia in tutta la linea, anzi su tutte le linee... tranviarie dirette al Valentino, dalle quali pendevano i più ricchi grappoli umani che si siano mai visti, il primo a vendemmiare... buoni da mille è stato l'ufficio biglietti, che deve aver incassato più di quanto incassa un *match* di boxe; il secondo è stato il pubblico innumerevole che ha vendemmiato sorrisi dalle belle ragazze del contado e gomitate dal prossimo. Il terzo è stato « Golia », autore del bozzetto per il carro del comitato " ideatore, squisitamente originale, di altri veicoli in carattere. S'indovina ve, nell'architettura di alcune figurazioni simboliche, la sua fine linea d'artista, ma quella che non aveva bisogno di essere indovinata era le linee delle leggiadre creature, non simboliche, facenti parte della figurazione. Perchè, la grade trovata di questa festa, con sono stati i grappoli, bi i tralci, nè i colori sgargianti de consumi strapassani lumi nosi nel so, nè le creazioni di Nino Lanza e di altri figurinisti, ma le creazioni della natura: non la vendemmia, ma le vendemmiatrici. Il vedere con grappoli di belle ragazze arrivate in gran gala, ma senza ballette nè cipria, dalle feconde terre subalpine, veniva fatto di pensare che davvero la frase « vecchio Piemonte » è vuota di significato, di quel significato, di cui invece son piene le belle piemontesine. Come fa ad esser vecchio il Piemonte con tante giovane grazie a Dio? Mentre, dal tocco alle quattro dieci, si stavano allineando i carri più o meno allegorici, per l'imminente corteo, molti ammiratori, dinnanzi ai botti insaccantiche, ai tini colossali alle botticlie giganteschi, alle coppe canapi, da cui sbocciavano, anzi spumeggiavano fiori di fanciulle, gridarono disperatamente: « abbiamo sete! ».

La vendemmiatrici

Le fanciulle si affrettavano a dissetarli con bicchieri di vino dorato come i capelli delle bionde, o imporporato come le guancie delle brune fra gli altri protestavano... Era un vino per asterni, quello: un vino che meiteva... l'acquolina in bocca.

E intanto dalla folla straciftadina « stravecchiavole che, per mezzo secchiegiare le passanotte, s'era disposta — in perfetto stile vendemmiale — su due filari, qualcuno tentava di filare senza filo, un principio d'idilio fra la città e la campagna. Per quanto, di fronte alle variopinte costruzioni di vigne trionfanti e di ombrosi pergolati invece della esclamazione « che bella vite! » si sentiva mormorare « che bel vitino! ».

Ma non solo la vendemmia era rappresentata ieri al Valentino: c'era anche il dopo-vendemmia, la pigiatura, una pigiatura da giorno festivo che molti del pubblico si ostinavano a chiamare pigia-pigia.

Assistere alla festa da un punto di vista possibile, è stata periante una fatica, ed un'ubbriacatura, non di vino, come si potrebbe supporre, ma degli occhi e delle orecchie. Oltre all'armonia dei pittoreschi costumi e del loro leggiadro contenuto, ci hanno rallegrato le armonie musicali. Si sa: le vendemmiatrici cantano, e le canti erano di ogni paese aveva il suo coro femminile con relativo accompagnamento. Più di uno maestro in fatti ha lanciato a qualche vendemmiatrice la faticosa parola: « Signorina permette che l'accompagni? ». Ma le signorine preferivano l'accompagnamento delle musiche del loro paese, anche se rappresentate da una chitarra. Molte di quelle canzoni erano state fabbricate per la circostanza e qualche verso mal si reggeva sui piedi... Ma il pubblico non badava ai piedi dei versi: erano altri piedi che lo interessavano. Che monta se sono mal fatte le strofe d'una canzone, quando è ben fatta la cantatrice? Del resto, ce lo permettiamo i poeti e i musicisti che si sono cimentati ieri per celebrare le virtù vendemmiatrici della nostra terra: le strofe che abbiam trovato più in carattere furono quelle levatesi da una fiorita di bocche rosee come aghi di granato, e appartenenti a un gruppo di contadinelle della collina:

« *Gi bela l'adreise val*
di pacò, al pacò...
al pacò con mifo ».

Le fresche coriste strappassano erano accompagnate dalla banda del loro borgata, composta di una fisarmonica comprata per l'occasione.

La sfilata

Il corteo si avvia, benchè ostacolato dalla folla che straripa da ogni parte. Lo precede la musica operaia. Dietro ad essa un primo e grazioso spettacolo è dato da un asinello che traina un piccolo carretto carico d'uva sul quale fra pampini e grappoli spicca la bionda e ricciuta testolina di una graziosa bambinetta. Subito dopo vengono le vendemmiatrici: Pecatto ha mandato dei maschi campioni femminili col capo avvolto in fazzoletti colorati e vestiti di cretonne a fioramì. Le precedono tre contadini recanti mastelli d'uva in capo. Marengo non è stato inferiore, le sue villanelle sono appetitose e appariscenti. Quelle di Scioiza hanno costumi eleganti in rosa e nero, con belle cuffiette di color celiestre a fiori, sotto le quali i volti delle vendemmiatrici acquistano maggior fascino. La banda di Poirino segna una... battuta d'aspetto nel corteo. Pietro ad asse, abbigliate con autentici costumi in seta e le spalle coperte da *fichù* di pizzo, le contadinette di Poirino, poi le vendemmiatrici di Baldissero i cui abiti rossi ed i rossi fazzoletti mettono una viva nota di colore, come un mazzo di superbi papaveri in un campo. La comitiva di Venaus sfoggia i severi ma ricchi costumi della sua vallata, vengono quindi le contadinelle di Bussoleno: fazzoletti di vivaci colori, abiti a liste sgargianti e varie, gonelle di Avigliana, di San Raffaele, di Grugliasco ecc. Tutte graziose, tutte trabocanti di salute e di brio nei loro contadineschi costumi.

Quattro *spadonari* di Giaglione tronegglano a rispettosa distanza dalle ultime vendemmiatrici. Belli nei loro originalissimi costumi: un casco di fiori freschi sul capo, giubbetto di velluto ricamato dal quale spuntano le candide maniche della camicia, grembiulero pure ricamato, calzoni corti: ecco l'abbigliamento di questi strani armigeri che la tradizione giaglionese vuole fossero i custodi della vigna, quelli che in ogni insomma sono gli innocui punzoni che neppure più spaventano gli ingenui passerotti. Ma gli *Spadonari*, come dice il nome, sono armati di una terribile sciabola che grottescamente volteggia fra le loro mani.

I carri allegorici

Li segue con passo incerto per un dolce carico che le è stato posato sul capo (si tratta di un albero allegorico e fiorito del peso di 10 chilogrammi) una contadina, e dietro di lei tutto il gruppo delle altre ragazze di Giaglione.

Il corteo si snoda, sembra penetrare nella folla compatta fra la quale si apre un solco. L'eco della prima musica è lontana, lontana, anche le note della seconda, quella di Poirino, giungono affievolite, domina ora il coro di una bella canzone villereccia che le belle vendemmiatrici cantano a tutto fiato.

Dopo le comitive a piedi, vengono i carri ed al loro passaggio si rinnovano gli applausi scroscianti della folla. Sfilano i carri delle Dive: Barbera, ha una gigantesca pompa sotto la quale è scritto: «Serve per ogni uso», dicitura che solleva i più svariati commenti. Calissano: Al centro cinque bottiglie a intorno vitianelle in costumi vari e signori in frak in omaggio al Duca d'Alba. Una musica indiavolata e una canzone più indiavolata ancora. Cinzano ha due carri: nel primo la musica in un tino: costumi in panno verde e nocciola, nel secondo attorno a cinque bottiglie di mastodontiche proporzioni ornati da decorativi grappoli d'uva le contadinette con larghi cappelli di paglia che ombreggiano i graziosi visetti Martini e Rossi: una sola e grandissima botticlia con al quattro canti coppe dorate entro le quali, anzichè vino, stanno assise bellissime ragazze in eleganti e intimatissimi costumi! Gancia ha presentato un carro di una signorilità superlativa. L'ha disegnato Golia. Una bottiglia di spumante ed una sola ed enorme coppa. Da questa traboccа e scende fin al livello del carro una bionda spuma che una sovrapposizione di tulle bianco e paglierino imita alla perfezione. Nella coppa, come una regina sul trono, fra quella soffice e fervente spuma una bella giovane con in capo un casco d'oro, sorride. Essa rappresenta alla perfezione l'inebbriante vino.

Il vino e l'acqua

Il primo carro razionale è quello di Monticello d'Alba, rappresenta una vigna coi suoi filari e sotto le vendemmiatrici il rosso, il giallo, il verde, i colori puriasimi insomma sono quelli che dominano nel loro abbigliamento. A differenza del primo che è trainato da cavalli, quello di Neive, che rappresenta una gigantesca botte contenente il fior fiore delle ragazze paesane, è tirato da quattro buoi. San Raffaele è rappresentato da un pergolato di viti con pampini ed uva autentica Sopra vi regna fra le pampinelle e i viticci la più schietta allegria. La loro voce si sposa al suon delle armoniche e delle chitarre. Seguono il carro le vendemmiatrici a piedi Grugliasco ha portato un angolo del suo paese: il cortile dell'osteria del Porzo che sfoggia questa umoristica insegna: « La luna senza sole non rispiende. Il vino senza l'acqua non si vende ».

La scritta solleva le risa del pubblico ed i lazzi fra quelli che sono sul carro e gli spettatori sostituiscono le « stelle filanti » e i coriandoli dei cortei carnevaleschi. Barbaresco ha portato la sua severa e storica torre, rimpicciolita per l'occasione, e vi vogliono sei buoi per trainarla. E Rosta e Villarbasse su di un sol carro ha radunato le sue bellezze villerecce, che cantano anch'esse. La musica « Pietro Micca » e quella dei Tramvieri che colle altre due completano la scorta... armonica del corteo non le disturbano. Le contadinelle continuano imperterrite a lanciare verso il cielo puriasimo le ingenue canzoni che hanno uno strano sapore pari al loro costumi a colori vivaci, in questo parco cittadino, fra tutta questa folla che veste secondo i dettami della moda di Parigi.

Il percorso del corteo è noto: quasi tutto il recinto dell'Esposizione è compreso nel programma. Tratto tratto, si verifica un'ecessio causato dall'invasione del pubblico nella scia che deve percorrere il corteo. Che la folla è dunque fittissima. Quante persone ha accolto oggi l'Esposizione? Si direbbe che tutto Torino è qui dal nereggiare di teste che si vedono a perdita d'occhio da qualunque punto si osservi il panorama.

La manifestazione ha ottenuto un successo superiore ad ogni aspettativa. L'eco dei canti e degli applausi giunge affievolito sin che il corteo è all'altro limite del Parco, poi a poco a poco i canti si fanno più distinti, gli applausi più scroscianti, le musiche più sonore. Il corteo sfila per giungere e sfilare davanti alla giuria. Su di una tribuna sui piazzale dei festeggiamenti, contornata da un numero infinito di spettatori, siedono con impresso nel volto l'implacabile gravità del giudice: il gr. uff. Doglioiti, il gr. uff. De Albertis, il conte ing. A. Orsi, il col Amico ed i comm. Cugnasco e Zavattaro e il pittore Golia.

Gli omaggi

Incomincia la sfilata: passano le comitive a piedi e si fermano per nulla trepidanti, davanti al palco fatale. Le fanciulle prodigano i loro più affascinanti sorrisi e occorrerebbe ai giudici vere corazze per resistere a quegli sguardi. Ogni comitiva, ogni carro, lascia in omaggio tre dei suoi più bei campioni femminili, che vanno a schierarsi in fondo alla tribuna.

Ad ogni vendemmiatrice viene data durante la sosta, necessaria alla Giuria per esaminare i campioni, un grazioso cestino ricolmo di cioccolatini. Quando è il turno degli *Spadonari* di Giaglione questi approfittano della sosta per ballare una strigliata e originalissima fantasia. E' una danza che sta fra l'antica quadriglia e quella degli arabi, i quattro ladiavolati armigeri con lazzi, con salti, con inchini, si gettano le spade e con rara abilità le afferrano ripetendo quella pantomima che gli antichi solevano ballare sull'aia all'epoca della vendemmia. Ha guidato i quattro Spadonari il parroco di Giaglione don Agostino Ponte. Quei ballerini di nuovo..., anzi di antico conio, avrebbero continuato la danza fallocissima chissà per quanto, se Golia con un atto di imperio non vi avesse posto fine.

E la sfilata delle comitive e dei carri continua fra gli applausi degli spettatori e sulla tribuna della Giuria, si radunano nuovi ostaggi; le candidate al trofeo si preparano.

La premiazione

Finalmente passa il carro del Comitato. La grande e bella coppa dorata, ornata di enormi e decorativi grappoli d'uva, un sol atto dei quali potrebbe servire da *food-nal* in alto troneggiano le quattro bellissime donzelle, ma col capo ornato da un grande cappello di paglia, la seconda con un fazzoletto multicolore - le altre due con cuffiette graziosissime. Uno scroscio prolungato di applausi li accolta ed uno sorridono compiaciute dell'omaggio collettivo.

La ragnatela

Si inizia finalmente il lavoro di scrutinio. Le bellezze di tutti i paesi, le candidate al trono vacante vengono passate in rivista. Paride stesso sarebbe imbarazzato nella scelta. La reginetta del grano: la signorina Tamagnone, vasa che ormai ha un regno assicurato, assiste nella sua loggia e regale veste a quelle manovre che le ricordano il giorno del suo trionfo.

I giurati finalmente si radunano: il momento è solenne. Le candidate allineate di fronte alla tribuna attendono trepidante il presidente della giuria comm Doglioiti legge ad alta voce il responso o sentenza che dir si voglia. La fortuna è toccata alla quindicenne Emilia Marchisio di San Raffaele. L'eletta si avanza: è una prosperosa e bella ragazza, sviluppatissima per la sua età. Ha capelli castani pettinati a bande, occhi chiari dolcissimi, ed il sorriso insieme dei suoi quindici anni. Veste un costume di seta color forte morta con collare a pelerine di pizzo crème. La gonna è lunga ed a pieghe come vuole il costume di San Raffaele. Essa sale, senza trepidazione sul palco, sembra che già a priori sappia che la *corona* dovrà toccare a lei tanto appare disinvolta ed incontrarla ed abbracciarla va la ragnetta del Grano. Così vuole l'etichetta di... corte, che in questo caso si potrebbe anche chiamare di cortile il comm. Doglioiti non vuole lasciarsi sfuggire così buona fortuna e a sua volta abbraccia e bacia la Regineta della Vendemmia alla quale viene subito apposto sulle spalle un ricchissimo e superbo scialle di seta rosa ricamato e appuntata sul petto una magnifica spilla d'oro, dono del Comitato. Subito dopo vengono nominate le damigelle d'onore: Teresa Servent di Marcorenzo, Sofia Filippini di Grugliasco, Concetta Menin di Neive, e Dely Rocci di Avigliana.

L'epilogo

Le due reginette e le damigelle, ricevuti i ricchi doni parlano fra loro. Un orecchio indiscreto che ascoltasse potrebbe apprendere che S. M. Tamagnone ha già a sua volta eletto, senza concorso di alcuna giuria, un reginotto per dividere con lui il suo regno: quello del cuore: la Reginetta della Vendemmia invece non ha ancora pensato a queste cose è ancora troppo bimba, ma confida nell'avvenire.

Si svolge intanto la distribuzione dei premi: il 1.o alla più bella comitiva tocca a quelli di Scioiza, del cui pittoresco costume abbiamo parlato; il 2.o alla comitiva di Avigliana; il 3.o a quella di Pecetto. I premi alle comitive con canto così distribuiti: 1.o a Barbaresco; 2.o a San Raffaele; 3.o a Grugliasco. Della comitive in costume autentico sono premiate col 1.o Giaglione, con uno speciale premio al quattro *Spadonari*, e il secondo a Venaus. I carri allegorici regionali premiati sono: 1.o Neive; 2.o Monticello; 3.o Rosta-Villarbasse.

Le vendemmiatrici che hanno visto il primo premio si affrettano ad indossare i loro bellissimi scialli, quelli del secondo i *fichù* elegantissimi e le terze premiate sfoggiano le magnifiche borsette.

Tutti applaudono felicissimi del giudizio, i canti echeggiano ancor più animati, la sfilata ricomincia una questa volta per uscire dal recinto dell'Esposizione.

Sul palco della giuria è rimasto, sebbene appartato, a rappresentare il Comitato Esecutivo dell'Esposizione il gr. uff. Bona. Era pure presente il generale d'Armata Pettiti di Roreto e al momento della distribuzione dei premi, giunse pure in automobile S. E. il Prefetto Maggioni.

Gli Avanguardisti Biellesi ricevuti dal barone Basile e dal generale Tiby

Col treno delle 8.30 sono scesi alla stazione di Porta Susa gli Avanguardisti di Biella. Ad attenderli si trovavano il barone Basile, reggente la Federazione provinciale fascista, il gen. Tiby comandante la 1.a Zona della M.V.S.N., il console Argentino, con cinquanta ufficiali, la 282.a Legione Avanguardisti Carlo Alberto, con drappelli di Milizia in servizio d'onore, e rappresentanti della Colonia Biellese. Usciti dalla stazione, in piazza San Martino, il barone Basile e il generale Tiby passarono in rivista gli Avanguardisti biellesi, poi, in formazione militare, il corteo si avviò verso l'interno della città. Giunti al monumento Pietro Micca, i giovanissimi militi si fermarono a rendere omaggio al patriottico eroe piemontese, poi proseguirono per recarsi in via Santa Teresa 20, ove ha sede la Colonia Biellese a Torino, e dove li attendeva un cordiale ricevimento.

Movimento sindacale

La denuncia degli artigiani

La segreteria tecnica della Comunità artigiana, lo ottemperanza a quanto prescrive l'art. 9 del R. D. 27 luglio p. scr. ricorda che i padroni di bottega artigiana erano obbligati a dare comunicazione, entro il 16 ottobre, alla Federazione stessa, della loro attività e nel contempo erano tenuti alla denuncia dei propri dipendenti; ma avendo constatato che non ancora tutti gli artigiani hanno ottemperato a quanto prescrive la legge, il termine per la denuncia è stato rinviato al 30 ottobre. Trascorsa questa data si provvederà all'applicazione delle prescrizioni della legge.

Riunione di camerieri a Lauriano Po

Ad una numerosa adunanza di camerieri di Lauriano Po il segretario generale dei Sindacati di Torino, Edoardo Malusardi, ha illustrato la situazione contrattuale di tutta la categoria, soffermandosi a precisare le modalità delle trattative per l'accordo di carattere locale, che deve uniformarsi al patto nazionale. Malusardi ha parlato poi dei principi del Sindacalismo fascista ed ha spiegato i postulati della Carta del Lavoro. E' degno di nota il fatto che i camerieri di Lauriano, avendo compreso pienamente l'azione assistenziale del Regime, hanno istituito parte degli arretrati perchè servano a fondo della costituenda Cassa malattia e per comprare il gagliardetto del sindacato.

Le nuove campane del Regio Parco
benedette da Mons Bartolomasi

Per 40 anni — da quando, cioè è stato costruito unitamente alla chiesa — il campanile del Regio Parco ha atteso le campane; e l'attesa è terminata solennemente ieri... Nella cella campanaria c'erano bensì tre campane, ma quale modestissime, meschine cosa! Tre campanelle dalla voce flebile, che non passava di poco il sagrato, tre campanelle da convento, assolutamente inadeguate a un campanile alto ben 40 metri e della conformazione robusta e massiccia di torre!

Le tre campane erano state donate all'epoca della costruzione del campanile, e furono accettate con entusiasmo. A cavai donato non si guarda in bocca: e poi, era una bella spesa risparmiata accanto alle già ingenti spese sostenute.

Dopo 40 anni...

Furono accettate, adunque, ma con l'intenzione di servirsene solo provvisoriamente, di cambiarle al più presto possibile. Ma intanto dovettero passare otto lustri, prima che quel desiderio fosse realizzato.

Una disgrazia, qualche volta, nasce la fortuna. Nel gennaio scorso la più grossa delle campane, quella che suonava le ore, stanca di suonare, rosa dalla vecchiaia (era stata fusa nel 1837), si ruppe, cioè mostrò una lunga crepa, e si dovette farla tacere. Ne rimanevano ormai soltanto più due. Troppo poco! Si pensò allora seriamente a sostituirle, e siccome quello anno cadeva il venticinquennio di nomina del parroco mons. Bartolomeo Cucco, nonchè il 15.o anniversario del suo ingresso nella Parrocchia, così si pensò di solennizzare questo giubileo sacerdotale con l'inaugurazione delle tanto necessarie campane.

Lanciata l'iniziativa, i fondi non tardarono ad essere raccolti fra i generosi parrocchiani. Sessantamila lire vennero messe insieme, a piccole ed a grosse offerte, ed oltre agli abitanti del Regio Parco concorsero anche non pochi fedeli della città, devoti di San Gaetano, che è il patrono e titolare della chiesa. Fu così possibile acquistare cinque campane, formanti concerto in « mi bemolle ». Ai padrini ed alle madrine cioè a coloro che fecero le più vistose offerte, fu concesso il privilegio che sulle campane venisse, insieme coi altri sogni della fede, effigiato il santo del loro nome o di quello di qualche loro caro. Sono queste le cinque campane, belle, bianche, lucenti, che i parrocchiani del Regio Parco hanno ieri inaugurate; le cinque che risposero al generale desiderio anche nelle proporzioni, poichè la più piccola pesa tre quintali, cioè quanto la più grossa di quelle precedenti, e la più grossa pesa ben dieci quintali; le campane che soddisfano finalmente la lunga attesa del buon campanile!

Simbolica e suggestiva funzione

Alla solenne e pia cerimonia ha partecipato tutta la popolazione, circondando in esultanza ed in fede i ministri di Dio. La benedizione è stata impartita dal vescovo mons. Bartolomasi. Iermattina alle 10 il Vescovo è stato ricevuto processionalmente, e quindi accompagnato al cortile delle Associazioni, accanto alla casa parrocchiale, dove le cinque campane erano collocate, in una provvisoria incastellatura ornata di bandiere e di fiori.

Alla presenza del popolo che faceva siepe intorno, alla presenza del clero, dei padrini e delle madrine, fra lo sventolare dei vessilli e degli stendardi, fra i lieti concerti delle bande del Regio Parco e dell'Oratorio Michele Rua, si è svolto il suggestivo e simbolico rito della benedizione. Canto dei sette salmi, cioè la lode al Signore, la lode che le campane giornalmente cantano con la loro aerea voce; ablazione delle campane con acqua benedetta, a significare che esse devono essere monde da ogni cosa mondana, di ogni intenzione terrena; le sacre unzioni, che significano la santa missione riservata alla campana; e infine la posa sotto ogni campana di un braciere asperso di incenso e mirra, il cui profumo che sale simboleggia la prece del fedele che si adegua e si raccoglie nelle supreme sfere.

Poco dopo la benedizione, Monsignor Bortolomasi ha pronunciato, fra vivissima attenzione, un breve discorso, in cui ha spiegato con eloquenza e gentilità l'ufficio delle campane. Egli, che fu già Vescovo di Trieste, ricordò, con vibranti e commossi accenti, di aver benedetto nelle terre redente campane a cento a cento, quelle campane che erano state tolte dagli austriaci per farne cannoni, e ne noi abbiamo di lì in genere sono pienamente soddisfatti.

nuovo collocate, dopo avere fuse nel bronzo dei cannoni nemici.

Poi le campane, per mano di un suonatore specialista appositamente giunto da Vercelli, hanno dispensato la loro voce. L'una all'altra si sono succedute le sinnate concertate, e fra esse la marcia reale. Con frequenti, fragorosi applausi la popolazione ha dimostrato tutta la sua soddisfazione, in cui era pure del legittimo orgoglio. Gli applausi sono pure andati in parte al suonatore, che si è dimostrato un vero maestro, anzi un acrobata addirittura. Siccome alle campane mancava la tastiera, egli comandava i battacchi in un singolarissimo modo. Li aveva legati con lunghe cordicelle, di cui maneggiava l'altra estremità: due legandocele alle ginocchia e le altre tre tenendole in mano come redini. Col movimento delle ginocchia e con quello delle mani muoveva i battagli e suonava la note che voleva.

Le funzioni del mattino sono terminate con la messa solenne celebrata dal teologo Cucco, con l'assistenza di Mons. Bortolomasi.

La memorabile giornata ha visto, nel pomeriggio, altre grandiose manifestazioni, fra cui principale la processione per le strade della borgata. Alle 16 i fedeli hanno gremito il tempio, per assistere ai vespri ed ascoltare il discorso del padre domenicano Moine, illustrante la festa del SS. Rosario. Quindi, in processionale corteo, hanno recato per la via il maestoso carro della Madonna, attornato dal clero. Ancora una volta tutta la popolazione si è riversata per le strade, a partecipare con una commossa fede al grandioso e solenne rito.

Il carro della Vergine

La processione riusciva, in una ricca tavolozza di colori, le scolaresche, le confraternite dai caratteristici abbigliamenti, i circoli giovanili, le figlie di Maria, ecc. Un gruppo di giovanetti e di ragazzi ripeteva, nei vestiti di velluto, i pittoreschi motivi medioevali delle donzelle e dei valletti. Il clero indossava ricchi paramenti.

Oggetto di ammirazione e venerazione insieme era il carro della Vergine. Sopra una piattaforma di velluto scarlatto e oro, entro un fastoso arco dorato, era l'immagine della Divina Madre. Quattro valletti in rosso e azzurro e quattro palme erano agli angoli del carro. Ai piedi della sacra immagine era un grande mazzo di garofani bianchi. La processione ha percorso le principali vie della borgata, mentre le nuove campane suonavano festosamente, ininterrottamente, come ebbre di gioia.

Ascoltavano i fedeli quella voce argentina ed armoniosa, destinata ad essere loro famigliare. Ascoltava il campanile, tutto lieto nel bel sole autunnale, e fremiti di gioia correvano dalle pietre ai tricolori di cui si era ornato. Ascoltava, ed oramai erano dimenticati i crucci e le delusioni della lunga attesa. Le campane ci sono e fra qualche giorno saranno issate su nella cella campanaria. Egli avrà la sua voce, con cui parlare paternamente ai suo popolo, per le ore liete e per quelle tristi.

Ma il buon campanile pensa di sognare più soventi le ore liete, e lieti sogni, in sogno di gioia e di promessa, si è rivestito tutto di luci, dalla base alla sommità...

La settimana commerciale

Con oggi si chiude la Settimana Commerciale e della Moda svoltasi in Via Po e piazza Vittorio Veneto.

Questa mattina, la Commissione composta di artisti, di rappresentanti la Federazione dei Commercianti e di esperti per l'aggiudicazione di numerosi e ricchi premi istituiti il proficuo lavoro che terminerà nel tardo pomeriggio.

Alle ore 15.30 di oggi, come già venne preannunciato, sfilerà per piazza Vittorio Veneto e via Po il grande corteo dei mezzi di trasporto, con carri, carrozze, tram, ecc. adeguatamente adornati. Certamente il pubblico torinese apprezzerà anche questa iniziativa ed accorrerà numeroso per dare il proprio consenso alla manifestazione che si ripromette di riuscire degna della Settimana Commerciale.

La cerimonia della premiazione dei partecipanti alla Settimana Commerciale verrà fatta in una prossima sera ed in uno dei grandi teatri ove nel contempo si svolgerà l'altra parte del programma, che per il rigore della stagione non è possibile effettuarla all'aperto: « La Moda » con una eccezionale presentazione di figurini viventi.

Così si chiude la Settimana Commerciale dei cui risultati tanto il Comitato promotore, quanto gli espositori ed i commercianti in genere sono pienamente soddisfatti.

Da una scontro di biciclette a un incontro... di boxe

Una rumorosa scazzata si svolse l'altra notte alle 22 davanti alla Casa della Provvidenza. Tale Marco Belletti si era recato in bicicletta alla Casa della Provvidenza e aveva lasciata la macchina appoggiata al muro, vicino alla porta d'ingresso, in attesa che gli si venisse ad aprire. Venne, infatti, una suora, e il Belletti incominciò il suo discorso, senza badare ad un individuo che stava contemplando la sua bicicletta. Mentre continuava la conversazione, lo sconosciuto, con perfetta calma e ammirabile sangue freddo, si avvicinò alla macchina e l'inforcò sotto gli occhi sbalorditi del proprietario. Mai si era vista tanta impudenza! Ripresosi dalla sorpresa, il Belletti lasciò la suora stupefatta e si diè a correre dietro al ladro che pedalava vigorosamente. Il derubato avrebbe certamente perduto di vista l'oggetto di sua proprietà se non fosse intervenuto un caso veramente provvidenziale. Non per nulla c'era il vicino la Casa della Provvidenza... Infatti, il ladro che aveva infilata la via Lagrao, giunto all'altezza di via Goffredo Mameli, fu investito da un ciclista che sbucava in quel momento a velocità da campionato di pista.

I due ciclisti andarono a gambe all'aria, ciò che permise al derubato di raggiungere la scena del disastro. Con grande sorpresa del secondo ciclista, il sopraggiunto invece di soccorrere l'investito, si gettò su di lui come una furia, tempestandolo di pugni. Ciclismo e boxe! Il caduto si riebbe prontamente e, assai più svelto e deciso, afferrò per il collo il Belletti e lo strinse con tutte le buone intenzioni di... farla finita. Tanto trambusto aveva fatto accorrere una discreta folla che passava di sorpresa in sorpresa, di emozione in emozione, poichè nessuno capiva da qual parte fosse la ragione e da quale altra il torto. Lo strangolamento del povero Belletti fu evitato per l'intervento dei presenti; ma il ladro — che evidentemente aveva fiuto per convincersi che meglio era non... mascherarsi di sangue — approfittò della confusione per darsela a gambe. Mezzo soffocato, il Belletti scorse il tentativo ed ebbe la forza di ritrovare un po' di fiato per gridare: « Al ladro! al ladro! ». Finalmente la cosa incominciava a chiarirsi per i presenti. C'era dunque un ladro che fuggiva? Si organizzò l'inseguimento fino in via Giardi, dove il fuggitivo fu visto infilare un portone e scomparire. Ci volle poco per scoprire che il ladro abitava in quella casa e aveva fatto ritorno al suo domicilio, come un qualunque cittadino che si rispetti... Mentre la folla discuteva sul da farsi, si trovò a passare il milite Francesco Maccagno, che si informò della cosa. Egli prese l'iniziativa della operazione e andò difilato all'uscio del ladro. Il campanello non ne ad aprire alcun sospetto e si lasciò dichiarare la arresto e condurre in Questura. Un funzionario dispose per la sua precisa identificazione. Pare si trattò di certo Francesco Scanarari.

TEATRI

AL CARIGNANO questa sera riposo, essendosi recata la Compagnia Gandolfo a San Remo per rappresentarvi innanzi alle Loro Maestà la nota commedia brillante di Bisson: *Il deputato di Bombignac*. Domani sera martedì si riprenderanno le fortunate repliche di *Il gatto nel pollaio* di Piero Mazzolotti.

AL BALBO. — Col « Paese dei campanelli » ha debuttato sabato la Compagnia d'operette Angelini. Il pubblico ha fatto lieta accoglienza al complesso artistico e all'esecuzione della sempre gurbata operetta di Ranzato e Lombardo.

Al Dopolavoro Ferroviario

La Scuola Professionale Ferroviari inizierà il suo anno scolastico questa sera, alle 20.30 con i seguenti corsi: ramo professionale: movimento, telegrafo, biglietti, bagagli e merci; ramo culturale: cultura elementare e preparazione alla licenza complementare; ramo linguistico: insegnamento del francese, inglese, tedesco ed esperanto; ramo vario: insegnamento di stenografia, disegno ornamentale e meccanico. Per le iscrizioni ai singoli corsi, i ferrovieri e loro figli debbono rivolgersi alla Scuola professionale ferrovieri, presso l'Istituto Tecnico Sommeiller, in corso Oporto 3, dalle 20.30 alle 22.

Un nuovo corso di guida alla scuola dell'Auto Club di Torino

La Direzione generale dell'Automobile Club di Torino per facilitare le iscrizione ai corsi di guida a tutti coloro che desiderano diventare automobilisti senza attendere date fisse, ha deliberato di iniziare ogni lunedì un corso nuovo. Oggi, 18 corrente, alle ore 18.30, verrà iniziato un corso ordinario.

Coloro che desiderano iscriversi possono chiedere schiarimenti e moduli presso la segreteria dell'Automobile Club di Torino, via Carlo Alberto, 41. La visita medica verrà passata presso la sede dell' A. C. lunedì 18, prima dell'inizio del corso.

Commemorazione di un moralista cattolico

Mons. Milone, vescovo di Alessandria, terrà il 25 corrente, nel Duomo, il discorso commemorativo di Mons. G. B. Scrisgnà, che fu sommo cultore della morale cattolica, insegnante, vicario generale, che il nostro giornale già ha ricordato. Nella circostanza del centenario della nascita si celebrerà una solenne funzione religiosa cui parteciperanno S. Em. l'Arcivescovo, Clero e le Associazioni cattoliche.

Comitato torinese « Dante Alighieri »

I Soci, che detengono ancora dei biglietti serali rilasciati per l'Esposizione, al prezzo di L. 1.50, sono pregati di volerli restituire entro sabato, 20 corr., alla Sede, contro cambio di biglietti ridotti serali a L. 1.

Seguendo la Cronaca

PIAZZA CASTELLO 25
ORE 21 ASTA

Come è stato annunciato, avranno stasera inizio nella « Sala d'Arte Guglielmi » le grandi aste a totale realizzo del grandioso stock di

TAPPETI Persiani

Si tratta di un'occasione veramente eccezionale per la bellezza e la varietà dei tappeti in vendita, dato che la collezione può soddisfare qualunque richiesta di qualità e misura. Le aste si svolgeranno con la massima garanzia di serietà sotto tutti i rapporti e con grande liberalità, mettendo quindi in grado anche i meno abbienti di usufruire colla certezza di acquisti ottimi.

VENDITA ALL'ASTA
alla Casa di Vendite d'Arte
Piazza Solferino ang. via S. Teresa
(ex-Ristorante Molinari)
di un meraviglioso stock di **Tappeti Persiani** tutti garantiti autentici e scelti tra le migliori produzioni di Kirman, Bokara, Tabriz, Chiraz, ecc. affidati da una grande Banca per la totale liquidazione, essendo necessaria la copertura immediata del credito. Vendita alle ore 21. Expert E. Iadarola.

PELLICCE
Se mai desio il nuova
d'una pelliccia ricca
ricorda il diciannove
al via Pietro Micca.
Prof. Todros De Benedetti.
Le migliori pellicce, i migliori prezzi.
Via Pietro Micca, 19 - Torino.

Accidente automobilistico a tre signori milanesi

Una sciagura automobilistica, che avrebbe potuto avere gravissime conseguenze, è avvenuta ieri sera sullo stradale provinciale che conduce a Milano.

Nelle prime ore del mattino partiva dalla capitale lombarda per Torino, una potente automobile con a bordo tre commercianti, residenti tutti a Milano e precisamente i signori Giorgio Mignati di anni 39, Luigi Maspero di anni 31 e Sandro Martinotti di anni 24, i quali trascorrono nella nostra città una lieta giornata, rimettendosi verso le ore venti in viaggio per il ritorno. L'automobile, oltrepassata la barriera di Milano, infilava lo stradale di Settimo, nelle cui vicinanze doveva verificarsi l'incidente. La velocità non era forte e l'andatura proseguiva regolare.

Improvvisamente sbucava in senso inverso un'altra macchina a fari spenti, che veniva accesi imprudentemente a poche diecina di metri dalla macchina degli automobilisti milanesi. Dobbiamo rilevare che la velocità di questa seconda automobile non era eccessiva. I fari protestarono un largo alone di luce che abbagliò il guidatore della macchina di Milano. Abbagliato, questi perdette la sicurezza del comando, anche perchè non riuscì a regolare lo sterzo di passaggio; e inevitabilmente si trovò a minima distanza dall'automobile sconosciuta. Il guidatore di questa, visto il pericolo, tentava di porsi a lato della strada, ma nella manovra una ruota, l'automobile andò ad urtare violentemente contro una palizzata. Al pauroso sobbalzo i viaggiatori venivano sbalzati l'uno contro l'altro e il Martinotti riportava ferita di una certa gravità. Egli veniva trasportato, sopra un'altra macchina di passaggio, all'Ambulanza Martini, ove i dottori Casparini e Zanasso, gli riscontravano una ferita lacero contusa al cuoio capelluto e contusioni multiple in diverse parti del corpo con commozione cerebrale, per cui, dopo le cure del caso, lo ricoveravano con prognosi riservata. Anche il Maspero riportava delle ferite però di poca entità che non gli impediranno di proseguire il viaggio per Milano, rattenendo all'altro compagno di gita, Giorgio Mignati, rimasto illeso.

Due pellicce rubate

La signora Anna Bruno abitante in via Galileo Ferraris 37 ha denunciato che l'11 corrente avevano dato l'assalto ad un fabbino di trasportare diversi oggetti di sua proprietà dall'alloggio che occupava allora in via Santa Giulia 7 a quello ove si è trasferita, vano dal fabbino stesso avvertiti che durante il percorso era stato derubato degli effetti a lui consegnati.

Si tratta di due pellicce una del valore di quattromila lire, l'altra di mille lire, cocchè di sette paia di scarpe.

Sono state iniziate indagini.

Avvelenata dai funghi

Un altro caso di avvelenamento da funghi è stato registrato all'ospedale di San Giovanni. Si tratta di certa Ernesta Bosso di 31 anni abitante in via S. Donato 4 bis la quale sorpresa da forti dolori viscerali fu condotta all'ospedale. Essa dichiarò di aver mangiato a cena dei funghi. La Bosso fu ricoverata con prognosi riservata.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO (Comp. Sem Benelli). Ore 21.15: « La Gorgona » di Sem Benelli. (prima rappresentazione in abbonamento). — Riposo.
CARIGNANO (Comp comica A.

ULTIME NOTIZIE

Il protocollo greco-jugoslavo
Come funzionerà la zona di Salonicco
Un patto d'amicizia e d'arbitrato

Belgrado, 15 mattino.

Il Ministero degli Esteri pubblica il testo ufficiale del protocollo firmato l'11 ottobre a Belgrado dal presidente del Consiglio ellenico Venizelos e dal ministro degli Esteri ad interim Sciumenkovic.

«Le LL. EE. Venizelos presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica ellenica e Sciumenkovic, ministro degli Esteri ad interim del Regno S. H. S., convengono che le questioni del funzionamento della zona franca serba (serbo-croata-slovena) a Salonicco e in generale il transito ed il traffico serbo-croato-sloveno, saranno regolati dalla convenzione del 1923 e dai protocolli annessi. Per precisare alcune clausole della convenzione 1923 ed i suoi protocollo e regolare alcuni punti di dettaglio, il cui ulteriore regolamento era stato previsto da ambo le parti nel 1923, il Governo ellenico aveva comunicato al Governo serbo-croato-sloveno il 1.o giugno 1926 cinque progetti di protocolli addizionali.

«Il Governo serbo-croato-sloveno dichiara che sarà in grado di comunicare al Governo ellenico, entro venti giorni, se è d'accordo sul contenuto di tutti questi progetti o di alcuni tra essi, nel qual caso il procederà alla firma immediata di quei protocolli sui quali sia stato raggiunto l'accordo. Nel caso in cui il Governo serbo-croato-sloveno avesse modificazioni da apporre su questi progetti o su alcuni di essi, si procederà subito ad uno scambio di vedute o direttamente a mezzo di una Commissione composta di due o più funzionari diplomatici, assistiti da esperti, che farà entro tre settimane un rapporto allo scopo di raggiungere un'intesa rapida sui punti controversi. I protocolli firmati saranno poi messi in vigore dopo la approvazione reciproca dei due Governi, data sotto forma di scambio di note.

«E' tuttavia stabilito e già convenuto:

«1.° — Che la zona serbo-croato-slovena non potrà essere utilizzata altro che per il transito ed il traffico serbo-croato-sloveno con esclusione di tutte le merci provenienti o destinate ad altri paesi, rimanendo inteso che le merci serbo-croato-slovene potranno essere esportate in Grecia attraverso la zona serbo-croato-slovena e viceversa.

«2.° — Che le navi trasportanti carichi in totalità o in parte destinate alla zona serbo-croato-slovena saranno preventivamente sottoposte alla formalità sanitarie necessarie presso le autorità elleniche per ottenere la libera pratica.

«3.° — Che la manipolazione di cui all'articolo 5 della Convenzione del 1923, deve essere intesa nel senso tecnico del termine e non implica affatto la fabbricazione.

«4.° — Che la franchigia doganale per le derrate e le materie di cui si tratta nell'articolo 5, terzo capoverso, della Convenzione suddetta, non si applica che ai soli prodotti destinati ad essere consumati nell'ambito della zona serbo-croato-slovena.

«5.° — Che sarà proceduto alla conclusione di una Convenzione concernente l'istituzione di stazioni di frontiera comuni previste dall'articolo 1.o del protocollo A), annesso alla Convenzione del 1923.

«Infine, considerando che il valore di tutti gli accordi conclusi o da concludere dipende in larga misura dal grado di mutua fiducia e di cordialità che caratterizzerà i rapporti generali fra i due Paesi, le due parti convengono ugualmente che, contemporaneamente alla firma dei protocolli addizionali, sarà proceduto alla conclusione di un patto di amicizia e di regolamento pacifico di tutte le controversie. Questo patto avrà la durata di 5 anni e sarà il più ampio possibile quanto al suo contenuto.

«Fatto a Belgrado l'11 ottobre in due esemplari consegnati a ciascuno dei due firmatari. Firmati: *Venizelos-Sciumenkovic*». (Stefani).

Dichiarazioni di Marinkovic

Belgrado, 15 mattino.

(P.). — Marinkovic, giunto ieri a Belgrado, è subito ricevuto dal Re, dichiarò cervellottiche le dicerie di Pribicevic, asserì egli recato a Parigi onde conoscere il prestito, sebbene per un consulto medico; è falso che il Governo abbia ceduto in tutte le questioni colla Grecia, mentre vi sono sempre cose nelle quali Belgrado non recede.

Il giornale *Politika* osserva che la presente straordinaria di Belgrado verso Atene deriva dal fatto che Venizelos, mediante le leali dichiarazioni fatte dapprattutto sul Patto italo-greco, creò un'atmosfera nuova di mutua fiducia. Però, aggiunge, prima del Patto di amicizia, sarà bene parlare della zona di Salonicco, il cui uso non dipenderà tanto dal Trattato scritto quanto dallo stabilimento di buon vicinato e da una intelligente comprensione dei comuni interessi.

Lundendorff comandante in capo dell'Esercito cinese

Londra, 15 mattino.

Dispacci del corrispondente da Shanghai e da Nanchino a questi giornali della domenica riferiscono che il generale Feng Yu Siang è arrivato a Nanchino per assumere la carica di ministro della guerra del Governo nazionalista. Egli intende procedere senza indugio alla riorganizzazione completa dell'esercito cinese. A quanto sembra egli ha a sua disposizione vari istruttori militari, per lo più ex ufficiali di alto grado dell'esercito tedesco. Ora questi corrispondenti informano che egli annuncia la sua decisione di chiamare alla testa della commissione dei tecnici incaricata del riordinamento delle forze militari cinesi il generale Ludendorff.

A quel che riferisce il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph» il famoso generale verrebbe nominato senza altro comandante in capo dell'esercito cinese. Per ora si sa solamente che egli accetta di recarsi a Nanchino per esaminare sul luogo le situazione. Secondo lo stesso collaboratore del «Daily Telegraph» il governo cinese avrebbe deciso di rivolgersi a Ludendorff non a causa dei meriti militari di questi quanto a causa dell'attuale stato della Germania, la quale essendo disarmata e sprovvista di flotta da guerra e di colonie non può, a differenza di altri Paesi, aspirare a consolidare in Cina una posizione di preponderanza e a tale scopo creare attriti capaci di precipitare il paese ancora una volta nell'inferno della guerra civile.

I questori di tutte le provincie a rapporto dall'on. Mussolini
Il prossimo Consiglio dei Ministri

Roma, 15, mattino.

Giovedì prossimo venturo, 18 corrente, il Capo del Governo, on. Mussolini, terrà a Roma il gran rapporto dei questori delle 92 provincie del Regno. L'avvenimento, che non ha precedenti, crediamo, nella vita politica ed amministrativa della Nazione, assumerà una grande importanza e varrà a sottolineare la considerazione in cui il Regime tiene l'opera della Polizia. Di questa considerazione si sono avute prove non dubbie in varie manifestazioni del Capo del Governo, che soprattutto nel discorso dell'Ascensione, come si ricorderà, ebbe a pronunziare parole non dimenticabili sull'opera e sui compiti dei funzionari della Polizia, rilevando come il bisogno dell'ordine e della sicurezza preceda nella società quello della scienza. Nella riunione di giovedì prossimo sarà fatta un'ampia rassegna dell'opera svolta dalla Polizia, non solo per la tutela dell'ordine pubblico contro il malcostume, lo sperpero e l'uso degli stupefacenti, l'ubbriachezza, l'alcoolismo, lo strozzinaggio, ecc., vale a dire in tutta la vasta sfera di azione che il Governo fascista ha assegnato alla Polizia, tanto per la repressione quanto per la prevenzione della delinquenza e per la profilassi sociale. Alla riunione assisterà il sottosegretario agli Interni on. Bianchi, e il capo della Polizia, cr. uff. Bocchini.

Nel corso della settimana ventura l'on. Mussolini riceverà con i titolari dei vari dicasteri i provvedimenti da adottare al Consiglio dei Ministri convocato per il giorno 30 prossimo. Per quanto è dato sapere il Consiglio di fine mese avrà assai importante. Dopo la consueta relazione del Capo del Governo sulla politica interna ed internazionale, il Consiglio dovrà occuparsi dei provvedimenti per la riforma del Gran Consiglio. E' noto, infatti, che tale disegno di legge dovrà essere presentato all'approvazione dei due rami del Parlamento nella sessione di novembre, per permettere al Gran Consiglio di trovarsi nella sua piena efficienza politica e giuridica quando, nel febbraio del 1929 esso dovrà riunirsi per procedere ad una delle funzioni fondamentali affidategli dalla nuova costituzione, la scelta, la selezione, integrazione e proclamazione dei candidati eletti dalle organizzazioni sindacali, per la formazione della nuova rappresentanza nazionale.

Il discorso Mussolini
assistito alla Radio

Novi Ligure, 15 mattino.

Ieri mattina, agricoltori e cittadini, invitati da un manifesto della locale Cattedra di agricoltura e dal Sindacato provinciale Sindacale agricoltori, sono convenuti al Teatro Carlo Alberto per udire, attraverso la radio, il discorso del Duce e del ministro per l'Economia Nazionale agli agricoltori d'Italia. Sono intervenute molte autorità civili e militari.

Voghera, 15 mattino.

Il discorso pronunciato dal Duce agli agricoltori premiati nella battaglia del grano è stato ascoltato nella nostra città al Teatro Sociale alla presenza di autorità e numerose folla che ha applaudito lungamente i punti più salienti.

Vincenzo Monti commemorato a Ravenna

Ravenna, 15 mattino.

Ieri nel Teatro Mariani, alla presenza di numerose autorità e personalità del campo letterario, ha avuto luogo la commemorazione del primo centenario della morte di Vincenzo Monti.

L'on. Leicht, sottosegretario di Stato per l'istruzione Pubblica, ha pronunciato il discorso ufficiale. Egli ha recato anzitutto la cordiale adesione del Governo alla celebrazione e il popolo di Romagna dedica al suo grande Poeta, ed ha poi rievocato la superba teoria di immagini che le magnifiche strofe del Poeta presentano alla mente: gli eroi omerici, le vittime della Rivoluzione francese, il colosso napoleonico e tante altre figure dolci e possenti. L'oratore ha ricordato come Vincenzo Monti rappresentò lo spirito del popolo italiano nel momento in cui si risvegliò dai lunghi settecenteschi e sentì una nuova forza, una nuova coscienza di sè, pur ignorando ancora quale sia la via da percorrere.

S. E. Leicht ha osservato che l'età del Monti può essere ben compresa dalla presente generazione che abbia consimili incertezze in un tragico momento, sinchè un grande Figlio di Romagna seppe, con sguardi di aquila, scorgere la via della salvezza ed additarla all'Italia. I contemporanei del Monti si trovarono incerti nel valutare la Rivoluzione francese e le sue conquiste, turbata dalle sue inutili distruzioni, dai suoi feroci sacrismi, dai suoi orrori sanguinari. Il Monti ammirò Napoleone, ma vide l'Italia semplice strumento delle sue mire conquistatrici.

Continuando, l'oratore rileva l'amore sviscerato che egli dedicò all'Italia, in ogni fase della sua vita, la verità dei suoi sdegni e dei suoi affetti che lo dimostrano un vero figlio della Romagna, nella quale si trova sempre un miserabile fondo di bontà e di generosità, e soprattutto è da ricordare il suo orgoglio per le glorie letterarie d'Italia. Monti e Canova furono i geni di quel doloroso periodo. La loro grandezza mostra che vi era ancora possibilità di salvezza per il popolo italiano caduto e diviso. Per questo la sua morte suscitò un'onda di commozione nazionale, per questo Giuseppe Mazzini fu il primo a rievocarne la grandezza invitando il popolo italiano ad onorarne le ceneri.

Ha preso quindi la parola il Provveditore agli studi prof. Crocchiola, per inaugurare l'anno scolastico, e quindi il prof. Rossi ha tenuto la conferenza celebrativa. Nel pomeriggio S. E. Leicht e le autorità si sono recati a visitare la casa dei Monti ad Alfonsine e la villa del poeta a Fusignano ove è stata inaugurata una lapide celebrativa. Nel Municipio di Fusignano è stato poi offerto un ricevimento, fervore la città di Ravenna, Alfonsine e Fusignano erano riccamente illuminate.

Orribile morte di un operaio

Voghera, 15, mattino.

Una grave sciagura è accaduta al cotonificio Carminati. L'operaio Angelo Bonelli di 24 anni, addetto quale meccanico, tava riparando una macchina quando, per una fatale manovra, venne preso con il corpo tra gli ingranaggi, riportando lo schiacciamento del cranio, che ne determinava la morte istantanea.

La catastrofe dell'«Ondine»
La condoglianza di Mussolini

Roma, 15 matt.

Il Capo del Governo Ministro della Marina ha diretto al Ministro della Marina francese il seguente telegramma:

«Ho appreso con molto rammarico la perdita del sommergibile «Ondine». La Regia Marina italiana esprime a Lei, Signor Ministro, e alla Marina francese sentimenti di vivo cordoglio ed invia un pensiero alla memoria dell'equipaggio perito nel compimento del dovere. - Il Ministro della Marina: Mussolini». (Stefani)

Il trasporto a Novara
della salma di Tullio Crosio

Genova, 15 mattino.

Ieri mattina, alle 8, la salma del tenente Tullio Crosio fu tolta dal vagone nel quale era giunta dalla Francia e trasportata nella camera ardente allestita a cura del Municipio nella sala di aspetto di 1.a classe. Erano presenti il Prefetto, il Podestà, il Segretario della Federazione provinciale fascista, il generale comandante la Divisione militare e i rappresentanti dell'Aeronautica. Il feretro, portato a spalla da ufficiali aviatori, passò dinanzi alla rappresentanza di tutte le armi di terra e di mare e ai militi che resero gli onori. Dopo che la salma fu benedetta, sfilarono dinanzi alla camera ardente le rappresentanze di tutti i circoli rionali, di tutti i sindacati fascisti e di tutte le società patriottiche della città. Quando tutta la folla fu attraversata sotto l'arco della stazione, il Segretario della Federazione provinciale fascista tenne la chiama: «camerata Tullio Crosio», «presente» risposero all'unisono tutti i presenti. Subito dopo fu dato libero accesso al pubblico. Fino all'ora della partenza fu un ininterrotto pellegrinaggio di popolo che sfilò davanti alla salma. Il registro venne fatto mano mano ricoprendo di firme. Alle 14,45 la salma, portata a spalle da Camicie Nere e scortata da ufficiali dell'Aviazione, fu posta in un vagone diretto a Milano. Sui vagone furono poste le corone del Capo del Governo, dell'on. Balbo e della famiglia. Sullo stesso vagone presero posto, scortando il feretro fino a Novara, il maggiore della Regia Aeronautica Sacchi, comandante il campo di Cinisello, il capitano Proia, il tenente Cagna.

Novara, 15 mattino.

Jersera è giunta la salma dell'eroico tenente Tullio Crosio, ricevuta dalle Autorità, dal comandante Maddalena e dal comm. Marcanti, da rappresentanze ufficiali dell'Aviazione, della Milizia e dell'Esercito. La salma è stata deposta in una camera ardente e oggi avranno luogo i funerali, dopo i quali sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Il monumento ai Caduti di Aquila
inaugurato dal Re

Aquila, 15 mattino.

Ieri mattina, alle ore 10, è giunto S. M. il Re, per presenziare alla inaugurazione del monumento ai Caduti della città. Il Re è stato accolto con entusiasmo indescrivibile dalla popolazione, che affollava le vie principali, imbandierate e tappezzate di manifesti.

Il Sovrano si è recato subito al Palazzo del Governo, ove gli sono state presentate le Autorità della Provincia e della regione, i Podestà ed i segretari politici dei Fasci. Indi il Re, sempre salutato al suo passaggio dalle acclamazioni della folla, si è recato al Palazzo Centrale dei Giardini pubblici per presenziare alla cerimonia della inaugurazione del monumento. Hanno parlato: il Podestà, S. E. Pennavaria, che porta il saluto del Governo fascista, e la medaglia d'oro avv. Amilcare Rossi, che, dopo aver rivolto l'omaggio commosso dei Combattenti d'Italia ai Caduti abruzzesi, ha ricordato le fasi più salienti della grande guerra, acclamando infine un inno al Supremo Condottiero, che seppe concludere trionfalmente l'eroica impresa.

Sempre acclamato, il Sovrano discese dal palco reale, si è recato all'attiguo emiciclo del Palazzo delle Scuole industriali, dove sono stati scoperti i busti delle medaglie d'oro della Provincia.

L'Ospite Augusto ha visitato poi i locali delle Scuole, dove ha assistito ad una colazia, raffigurante lo stemma Sabaudo ed il Fascio Littorio. Indi, uscito sul piazzale, ha assistito allo sfilamento di tutti i Fasci della Provincia, delle Rappresentanze dei Comuni, dei Sindacati, degli Avanguardisti, dei Balilla, dei mutilati, combattenti, orfani di guerra ed Associazioni patriottiche. (*Ag. Stefani*).

Il Congresso dell'Associazione bersaglieri
inaugurato a Perugia

Perugia, 15 mattino.

Alle 8 di ieri, con treno reale, è giunto in forma privata S. A. R. il Duca di Bergamo per presentare, in rappresentanza di S. M. il Re, l'inaugurazione del 7.o congresso dell'Associazione Bersaglieri.

Dopo le presentazioni, alle ore 10, il Duca di Bergamo, avendo alla destra i generali Fara e Pirzio Biroli ed alla sinistra S. E. Giunta ed i comm. Melchiori, è disceso sulla piazza Vittorio Emanuele e, seguito dalla autorità e da un immenso stuolo di ufficiali di tutte le armi e della M.V.S.N., ha passato in rivista le rappresentanze di tutte le sezioni dell'Associazione Bersaglieri, che, schierate in bell'ordine, hanno salutato romanamente al passaggio del principe sabaudo, mentre tutte le fanfare squillavano festosamente. S. A. R. il Duca di Bergamo, seguito dalla Autorità, si è quindi portato in via del Corso e da un apposito palco ha assistito allo sfilamento dei bersaglieri che sono passati di corsa con i labari in testa, tra le acclamazioni della folla entusiasta.

Alle ore 16,30 al Teatro Morlacchi, gremito in ogni ordine di posti, è stato solennemente inaugurato il congresso dei bersaglieri. S. A. R. il Duca di Bergamo, salutato al suo arrivo da una imponente dimostrazione e dall'inno Reale, ha assistito alla cerimonia da un palco centrale insieme con S. E. Giunta, con il sen. Simonetta, con l'on. Felicioni e con il Prefetto.

Hanno pronunciato discorsi il podestà comm. Uccelli, l'on. Scorza in rappresentanza del direttorio del P.N.F., il generale Pirzio Biroli e infine, applauditissimo, il comm. Melchiori. Sono stati inviati telegrammi al Re, a Mussolini, al Duca d'Aosta e all'on. Turati.

All'Istituto fascista di cultura di Brescia

Brescia, 15 mattino.

L'Istituto fascista di cultura, di cui è presidente S. E. Turati, inaugurerà i suoi corsi domenica 28 corrente con la prolusione del prof. Roberto Forges Davanzati sul tema: «L'Italia e i pericoli della civiltà orientale». Tra i vari oratori che vi terranno conferenze sono Mario Mafai, Margherita Sarfatti, Dino Alfieri, Panunzio, Federzoni, Bodrero, Balbino Giuliano, Ciarlantini, Del Croix.

La Mostra dell'Ammobigliamento
inaugurata a Firenze

Firenze, 15 mattino.

E' stata solennemente inaugurata ieri mattina al Palazzo delle Esposizioni la Mostra interregionale dei concorsi per l'ammobigliamento e l'arredamento economico della casa popolare, bandito dall'Opera Dopolavoro in collaborazione con l'Ente nazionale delle Piccole Industrie. A tutto l'ordinamento, all'organizzazione e all'allestimento della Mostra ha provveduto l'Opera Nazionale Dopolavoro, sotto la guida di S. E. Turati. Alle ore 11 è giunto al Palazzo dell'Esposizione, salutato da vivi applausi, l'on. Maurizio Maraviglia, che rappresentava il Partito, accompagnato dal Podestà conte Della Gherardesca. Prende per primo la parola il segretario federale marchese Ridolfi. Parla quindi applauditissimo l'on. Maraviglia, il quale, dopo aver portato alla cerimonia l'adesione ed il compiacimento di S. E. Turati, impossibilitato ad intervenire, mette in rilievo l'importanza della Mostra dell'arredamento popolare che, dichiara infine aperta, l'on. Orano, oratore ufficiale, pronuncia quindi il discorso inaugurale, dicendo che queste esposizioni dal Dopolavoro hanno una duplice importanza, quella di essere gli indici di un profondo consolidante risveglio del senso e della vocazione artistica delle classi direttive in Italia e quella di aiutare l'avvento di una vera e propria redenzione artistica della grande massa del popolo italiano. L'on. Orano loda l'intransigenza della Giuria, che ha voluto una esposizione di qualità e di modernità seria e armoniosa. «Bisogna andare verso il mobile italiano nazionale — egli dice — come si va verso l'unificazione spirituale definitiva». Lodato anche, per quanto riguarda l'arredamento, l'introduzione delle fotografie dei capolavori dell'arte, la cui perenne visione esercita una efficacissima azione spiritualizzatrice sull'infanzia e l'adolescenza, con risultati certo migliori per l'arte avvenire. Vivi applausi salutano il discorso dell'on. Orano. L'on. Maraviglia e le autorità visitano poi minuziosamente la riuscitissima Mostra.

Ogilvie inaugura il suo campanile
alla presenza di S. E. Rosboch
La parola del barone Basile

Ogliavico, 15 mattino.

Inaugurandosi ad Ogliavico il nuovo campanile, S. E. Rosboch, sottosegretario alle Finanze, che di Ogliavico è orlundo, non ha voluto mancare alla cerimonia.

Egli è giunto da Roma ieri mattina alle 8,55, ricevuto a Porta Nuova dal Prefetto S. E. Maggiorì, dal gr. uff. Assenio della Provincia, dai fratelli Guido ed Enrico e dai cugini Pedro e Manolfi Rosboch, e dal Podestà di Ogliavico ing. Tranchetti. Dopo una breve visita ai famigliari, l'on. Rosboch si è recato in automobile ad Ogliavico, accompagnato dalla madre e dal Prefetto S. E. Maggiorì, nonchè da altre autorità e parenti.

L'arrivo a Favria avvenne alle 10,30; a piedi gli ospiti si recarono ad Ogliavico che dista 500 metri. Quivi ricevettero il benvenuto dal parroco teologo mons. Tolosano, che ebbe espressioni di viva e sincera commozione.

Si ebbe poi la cerimonia inaugurale del nuovo campanile, opera dell'ing. Corrado Mesmo ed eretto col concorso di tutti i parrocchiani, fra i quali si distinse per generosità l'industriale Albino Bandino. Un cugino del sottosegretario, il signor Pedro Rosboch, residente a Lavagna, ha offerto il nuovo orologio. La campana sarà stata trasportata al nuovo campanile dalla pittoresca torre medioevale di Ogliavico stesso, quella che ha servito di mobilio alla torre del nostro Castello medioevale di Valentino.

La benedizione venne impartita dal vescovo mons. Mazzini, e dopo la messa pontificale celebrata dallo stesso monsignore, ebbe luogo un pranzo intimo, di alcune decine di coperti. Facevano corona all'on. Rosboch, oltre al Prefetto S. E. Maggiorì, il Prefetto di Aosta, il podestà di Ogliavico ing. Trucchetti, il podestà di Favria cav. Borgiali, il podestà di Chivasso, il comm. Giacchetti di Cuorgnè, il comm. Grassotti di Rivarolo, il segretario del Fascio di Chivasso, sig. Drovetti, i podestà di parecchi Comuni vicini, il clero, ecc.

Nel pomeriggio giunse ad Ogliavico il reggente della Federazione provinciale Fascista di Torino, barone Basile. Le autorità presero posto nella tribuna d'onore, e intorno fece ala la popolazione, unitamente alle rappresentanze. Fra questa occorre menzionare i Fasci di molti centri vicini, fra cui Chivasso, intervenuti coi segretari e coi gagliardetti.

Il podestà di Ogliavico lesse le adesioni, e quindi pronunciò un breve saluto agli intervenuti, presentando l'oratore ufficiale, barone Basile. Ascoltato con intensa attenzione e viva simpatia, il Commissario al Fascio torinese, con forbita eleganza, con elevatezza di immagini, con impeto lirico lesse un elogio ai camposanti d'Italia, che si ergono come simboli di volontà, di fierezza, di forza. Egli fu salutato da un'ovazione fragorosa di applausi.

In seguito l'on. Rosboch illustrò brevemente ma efficacemente il programma delle realizzazioni fasciste, in quanto ha speciale attinenza colla campagna, trattando cioè dell'economia rurale, delle bonifiche, dell'agricoltura in genere, l'oratore promette la rinascita della razza bianca, che sembra attraversare una crisi di decadenza, mentre l'opera risanatrice e rinvigoritrice del Fascismo.

Attentamente seguito e più volte applaudito, l'on. Rosboch riscosse alla fine del suo discorso unanimi calorose approvazioni.

Seguì un ricevimento alla locale Casa del Fascio, e quindi alle 16,15, in automobile, il sottosegretario alle Finanze ha fatto ritorno a Torino. Da Torino egli è ripartito per Roma alle ore 20.40.

Tre donne che volevano bruciare un villaggio

Torna, 15, mattino.

Rinanzi al pretore Tribunale è terminato sabato sera il processo a carico di tre giovani donne, le sorelle Silvia ed Elisabetta Rej e la loro servetta Fridicenne Maria De Marchi, imputate di avere tentato di appiccare il fuoco all'intera frazione Valvoi di Saint Marcel, paese della Valle d'Aosta. La due sorelle che la perizia medica dichiarano affette da profonda infermità mentale, crearono minacciate da grossi e assurdi pericoli, eccitate forse anche dalla loro giovane serva, divisarono nella loro mente malata di difendersi e vendicarsi nel medesimo tempo, distruggendo misteriosamente tutto il paesello. Esse, infatti, la notte del 24 aprile, accompagnate dalla De Marchi, appiccarono l'incendio al villaggio in diversi punti. Per fortuna il fuoco si limitò a distruggere alcuni pagliai, cosicchè subito accorsi i disgraziati abitanti del grave pericolo che li minacciava. Il locale Tribunale ha assolto la Silvia Rej per totale infermità di mente. Le altre due donne difese dagli avvocati Torrione e Delapierre, beneficiando di tutte le attenuanti data la assai inferiorità mentale della Elisabetta Rej e la minore età della servetta fridicenne, vennero condannate a 3 mesi condizionalmente.

La sciagura d'una giovane ciclista

Biella, 15, mattina.

Sulla strada di Tollegno, in bicicletta, la giovane Amalia Tamarocchio, di 18 anni, veniva urtata da un'automobile e gettata a terra. Nella grave caduta la giovinetta ha riportato la frattura complicata della gamba sinistra, abrasioni e contusioni in varie parti del corpo. E' stata trasportata al nostro ospedale con buona prognosi.

LO ZEPPELIN
Le notizie riservate delle agenzie tedesche

Berlino, 15 mattino.

Durante il viaggio dello *Zeppelin* da varie stazioni sono stati ricevuti messaggi radiotelegrafici completamente mutilati, cosa che aveva indotto le stazioni stesse a ritelegrafare continuamente all'aeronave per avere schiarimenti. Il mistero è stato ora spiegato. Si trattava di dispacci cifrati che dall'aeronave venivano inviati alla due agenzie giornalistiche tedesca ed americana che hanno acquistato il monopolio delle notizie di bordo. Per garantire la segretezza delle comunicazioni a bordo erano state installate tre diverse macchine cifratrici, che possono spedire i resoconti, i quali sono incomprensibili non solo alle stazioni intercettatrici, ma alle stesse due agenzie acquistatrici, alle quali non siano diretti i singoli dispacci. L'agenzia tedesca acquirente del servizio registra nel suo supplemento sera, e il seguente dispaccio, che è l'ultimo inviato nella giornata di ieri, domenica, dal corrispondente di bordo di quella agenzia:

«Navighiamo con velocità minima a causa di forti venti contrari provenienti direttamente dall'ovest. Il tempo è piuttosto chiaro, ma il cielo si va coprendo di nuvole. Ad uno dei piani stabilizzatori si è ricominciato a lavorare attivamente da due ore, essendosi dimostrata la necessità di una nuova riparazione. Se nelle prossime ore non si avrà alcun miglioramento nelle condizioni del vento, non sarà più possibile all'aeronave ricuperare piena velocità. Il Comando del dirigibile, dal canto suo, ritiene certo che in tali circostanze sarà impossibile raggiungere la costa americana prima di stasera. Partendo lo *Zeppelin* non potrebbe arrivare cola che nelle prime ore di domattina».

Intanto la Direzione delle Officine di Lakenhurst ha stabilito che, in base alle notizie pervenute nella serata nelle ultime cinque ore l'aeronave ha percorso soltanto 150 miglia, procedendo così ad una velocità media di 30 miglia, equivalenti a 55 Km. In tali condizioni è impossibile fare pronostici, neppure approssimativi, dell'ora in cui l'aeronave raggiungerà il Capo Hatteras verso il quale sembra dirigersi, secondo le informazioni avute sinora. Qualora l'aeronave continuasse a procedere colla velocità di 55 Km. all'ora, si conferma che essa non potrà raggiungere la costa americana prima delle due di notte (ora europea).

Circa la notizia data da New York, sulla presunta vendita fatta dello *Zeppelin* ad una Compagnia spagnuola di Friedrichshafen, si comunica che nei circoli dirigenti delle Officine non si sa nulla circa la conclusione della vendita stessa, e si ritiene anzi che tali informazioni siano per lo meno molto premature. Si conferma bensì che la Compagnia spagnuola in questione avrebbe espresso la sua intenzione di acquistare in futuro il *Conte Zeppelin* per istituire una linea di traffico regolare tra Siviglia e l'America Meridionale, ma sinora non si sa nulla circa la conclusione di tale vendita.

Elezioni provinciali e comunali in Francia
Un grave incidente in Corsica

Parigi, 15 mattino.

Ieri hanno avuto luogo le elezioni per il rinnovamento della serie uscente dei consigli generali e dei consigli municipali. Per quanto concerne i consigli generali queste elezioni comportavano la votazione di candidati per 1511 seggi. I titolari di questi seggi sono ripartiti così dal punto di vista politico: conservatori 60, seggi repubblicani (U.R.D.) 363, repubblicani di sinistra 240, radicali indipendenti 172, radicali socialisti 290, radicali socialisti e socialisti indipendenti 53, socialisti (S.F.I.O.) 112, comunisti 10. Novanta senatori e 184 deputati erano candidati. Tre parlamentari figuravano parecchi membri del Governo come Poincaré, presidente del Consiglio, Alberto Sarraut ministro dell'Interno, Luigi Mario ministro delle pensioni, Loucheur ministro del lavoro. Frattanto a Saint Denis si è avuto lo scrutinio di ballottaggio per l'elezione del deputato. Esso è stato favorevole al candidato comunista Clamamus, che ha ottenuto 12734 voti contro 11868 voti a favore di Luigi Renault socialista indipendente. Il numero degli astenuti è stato rilevantissimo.

Un'incidente piuttosto grave si è svolto in Corsica. Un tumulto è scoppiato nella mattinata nell'ufficio postale di Lovie. Secondo le ultime informazioni si sarebbe avuto un morto nella persona del consigliere municipale Alberghi e 5 feriti.

Imminenti dimissioni di Baldwin e Beaverbrook
ministri inglesi per la radio

Londra, 15 mattino.

Lord Beaverbrook sembra deciso a non attendere il termine della presente legislatura per ritirarsi dalla vita politica attiva e darsi interamente agli affari. Si sapeva che egli aveva dissidio presso Baldwin e che gli venisse senza indugio trovato un successore. Senonchè il primo ministro non riuscì ad indurlo a non più a rimanere al suo posto sino al termine della Legislatura. Ora nuovi passi sono stati compiuti dal ministro presso Baldwin in seguito ai quali il primo ministro, pur riconoscendo i grandi servizi resi al Governo ed al partito conservatore dal ministro, si è deciso di separarsi dal collaboratore e dall'amico colle speranza che esso tra non molto torni a prendere parte attiva alla vita politica del paese.

Secondo informazioni di stasera, in un colloquio avvenuto in questi ultimi giorni tra Baldwin e Beaverbrook è stata decisa che il ritiro del ministro per gli affari indiani avvenga entro i prossimi giorni. La lettera ufficiale di dimissioni è già stata ricevuta dal primo ministro insieme con la risposta di quest'ultimo che accetta le dimissioni. Queste lettere probabilmente saranno pubblicate nel corso della settimana entrante.

Torneo internazionale di eloquenza
vinto da René Boothleo

Parigi, 15 matt.

Si ha da Washington che il torneo internazionale di eloquenza, che ha avuto luogo ieri nella capitale americana, è stato vinto dal francese René Boothleo, che è riuscito ad esporre con brio il punto di vista francese a proposito della libertà. Il rappresentante dell'Argentina, José Tommaso, ha vinto il secondo premio, mentre il terzo è toccato a William Fox del Canadà. Il rappresentante degli Stati Uniti non è riuscito che al quarto posto.

Questa specie di concorso oratorio internazionale ha avuto per effetto di riunire a Washington in una piccola babele, dove naturalmente i rappresentanti di ogni nazione parlavano la propria lingua. Vi erano però dei giudici internazionali. Il francese Boothleo è riuscito a vincere il primo premio specialmente per la nitidezza veramente esplicativa con la quale ha accompagnato il suo discorso che verteva sul tema della libertà e degli sforzi della Francia per raggiungere questo ideale.

SPORT
I campionati femminili di atletica
Affermazioni delle torinesi

Bologna, 15 matt.

I campionati italiani di atletica femminile, svoltisi sulla pista del Littoriale, hanno avuto un esito felice e si sono svolti alla presenza di numeroso pubblico. Nella mattinata sono stati battuti i records del getto del peso e del lancio del disco. Della prima specialità la Bartolini, si è assicurata la vittoria con un getto di metri 9,53 migliorando assai di molto quella Rocchi, che è stata battuta il record precedente da essa detenuto.

Due altri records sono caduti nel pomeriggio e precisamente il salto in lungo con rincorsa che la triestina Polazzo ha portato a metri 5,35 e il lancio del giavellotto da parte della Vittadi di Reggio Emilia con metri 29,56.

La torinese Sodari si è dimostrata realmente quella magnifica atleta in precedenza segnalata. Essa ha vinto le due corse piane di velocità, dominando di rochissime la Morselli e la Bernardi, giunte alle spalle nella corsa dei 60 metri e la corsa dei cento metri sulla triestina Polazzo.

Ecco il dettaglio:

Getto del peso: 1. Bartolini Bruna (Forza e Coraggio di Milano) con metri 9,53 (nuovo record italiano); 2. Borsani Piera (Colombo Cassani di Castellanza) con m. 9,17.

Lancio del disco: 1. Vivenza di Torino (Associazione Sportiva Roma) con metri 33,09 (nuovo record italiano); 2. Borsani Piera con metri 32,53.

Corsa piana metri 60: 1. Sodari Margherita (della Società Ginnastica di Torino in 8 1/5; 2. a pari merito Morselli e Bernardi

Corsa piana metri 100: 1. Sodari Margherita in 13" 2/5; 2. Polazzo, S. G. di Trieste.

Corsa piana metri 400: 1. Martini Gianna del Giglio Rosso di Firenze in 1'6"; 2. Schenoni Amalia della Forza e Coraggio di Milano in 1'7" 2/5.

Salto in alto: 1. Marchini Elena della S. G. con metri 1,36; 2. Tonelli Eleonora della Bologna sportiva, con metri 1,30.

Salto in lungo: 1. Polazzo Bruna, della S. G. di Trieste con metri 5,35 (nuovo record italiano); 2. Bernardi Cesarina della Bologna Sportiva con metri 4,85.

Corsa con ostacoli metri 80: 1. Barbieri Olga della Pro Patria di Busto Arsizio in 14" 1/5; 2. Caparzi Elena della S. G. di Torino in 13" 3/5.

Corsa staffetta metri 75 per 4: 1. Società Gym. Triestina in 41" 2/5; 2. Forza e Coraggio di Milano, a spalla; 3. S. G. di Torino.

Triathlon: 1. Borsani Pierina, 120 punti; 2. Martini Silvia.

Ginnastica generale: 1. Società Ginnastica Triestina; 2. Bologna Sportiva; 3. Forza e Coraggio di Milano; 4. Cotonificio Cantoni di Castellanza; 5. Società Ginnastica di Torino. La Vivenza ha battuto il record del lancio del disco a due braccia lanciando col destro metri 33,05 e col sinistro metri 37,33 totalizzando così metri 70,38.

La morte di un allievo pilota

Roma, 15 mattino.

La mattina del 3 corrente nell'aeroporto di Ghedi, l'allievo pilota primo aviere Romano Ettore, di ritorno da un volo di allenamento, in manovra di atterraggio, nell'entrare in campo urtò contro un albero e rimase gravemente ferito. Ricoverato all'ospedale militare di Brescia l'allievo pilota Romano è morto oggi. (*Stefani*).

Il gagliardetto
d'un gruppo escursionisti di Milano

Milano, 15 mattino.

Nel salone dei Cleehi, con una conferenza commemorativa del IV Centenario di Emanuele Filiberto, è stato inaugurato il gagliardetto del Gruppo Escursionisti che porta il nome del glorioso Principe Sabaudo. Oratore appositamente invitato fu il conte avv. Raffaele Del Castillo, che illustrò la gloria di Casa Savoia. Il gagliardetto fu benedetto da Padre Domenico del Cappuccini; madrina ne fu la signorina Lorenzina De Bernardi. Oltre tutti gli iscritti al Gruppo erano presenti numerosi rappresentanti di autorità cittadine, il Direttorio del Dopolavoro ed un rappresentante di Mario Giampaoli.

Per la nuova sede del Gruppo fascista Tonoli

Milano, 15, mattino.

Il Segretario Federale Mario Giampaoli, aderendo all'invito del cav. Giuseani, fiduciario del Gruppo Tonoli, diede il primo colpo di piccone nel terre

Articoli autunno-inverno

Velluti

stampati fantasia per soprabiti e vestiti

Prezzo propaganda **L. 8.** IL METRO

Le migliori qualità d'oggi nei disegni di domani

Drapperie lana
Moufflon
Velours
Flanelle
Culottes lana
Catalogne lana
Trapunte lana
Golfs lana e seta
Satin
Fodere rasi
Crétonne
Paletots uomo
Paletots signora

Ricchissima varietà

VELLUTI

per signora, unitì e fantasia d'ogni qualità e prezzo.

Questo ristretto elenco richiederebbe, per ciascun articolo, una illustrazione estesa delle varie qualità, di cui abbiamo però raccolto per **Voi** l'intero assortimento.

Di essi è dimostrata
l'assoluta bontà
l'eleganza perfetta
il massimo buon prezzo.

I REGALI

Annotiamo alcuni dei regali, pratici e di valore, ai quali ogni acquisto dà diritto:

Importo della spesa

- L. 1000 - Lussuosissima penna stilografica oro 18 Kar. in astuccio.
- L. 200 - Ombrello robusto ed elegante.
- L. 200 - Camion automatico.
- L. 50 - Scatola di 12 rocchetti Filofort marca 3 cerchi, tinte differenti.
- L. 25 - Scatola 12 spagnolette filo cucirino extra marca Cavallo.

Palloncini - Flaconi profumo - Fiori feltro Specchi, ecc. ecc., distribuiti a tutti

Tutti i tessuti d'attualità
eleganti e vantaggiosi

F.lli Succ. Bertone
LANERIE - DRAPPERIE - COTONERIE - SETERIE
VIA MILANO - ANG. IV MARZO - TORINO

I vostri abiti sportivi

si usano ora in seta ed in colori delicati... *Godeteli, mantenendoli freschi con questo nuovo sistema di lavaggio.*

La seta predomina nella moda.

Non solo le graziose sottovesti, portate da tutte le donne che apprezzano le cose belle, sono di seta, ma oggigiorno anche gli abiti da sports sono confezionati con tale pregiato tessuto . . . . E con questo nuovo metodo per preservarli, la seta diviene pratica mentre è piacevole.

Lux per tutti i vostri indumenti di seta.

Il nuovo metodo di lavaggio con il Lux è in questi tempi adottato dalle donne eleganti per i loro indumenti.

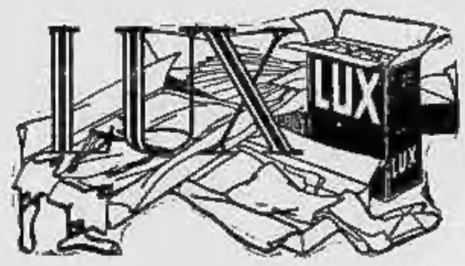
La ricca e detergente schiuma del Lux, che scioglie dolcemente, protegge il tessuto ed i colori, mentre vengono lavati. Non c'è bisogno di strofinare nè di bollire.

Gli abiti "sport" così eleganti, in seta ed in colori delicati, li affidereste voi alla comune tintoria per il loro lavaggio, quando potete lavarli voi stessi con tutta sicurezza e soddisfazione?

C'è un mezzo sicuro per lavare senza alcun timore che i colori spandano, che il bianco candido ingialliscа, oppure che il tessuto perda la sua bellezza e freschezza. Il lavaggio col sistema Lux protegge i tessuti mentre li lava.

Il metodo Lux è così facile.

Sciogliete in acqua calda i fiocchi di Lux, sbattendo per ottenere una densa schiuma. Intiepidite la soluzione con acqua fredda, immergete l'indumento, sollevando e rimmergendo ripetutamente, strofinando leggermente solo dove l'indumento è più bisognoso di pulizia.



S. A. Fratelli Lever, Via Boscovich 30, Milano (118)

L.L.p.-68

---

sarà pura quest'acqua?

.....sarà purissima e benefica alle stomaco e all'intestino se nella bottiglia vi scioglieremo le due cartine della

SALITINA·M·A

L'acqua SALITINIZZATA

è la più gustosa, economica ed igienica bevanda digestiva che si possa desiderare sia per immunizzarsi contro le malattie infettive, che si procacciano bevendo acque impure, sia per favorire il ricambio nutritivo e la perfetta assimilazione dei cibi, come per premunirsi contro i pericoli dell'eccesso di acido urico e delle sue gravi conseguenze.

Scat. per 12 litri L. 4,40 per posta L. 5,50
Scat. per 200 litri L. 65

STAB. FARM.-MARCO-ANTONETTO - TORINO